

DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

CENTRO DI ASCOLTO DELLA PAROLA
Sussidio sul Vangelo di Marco (Vol. 2)

Elaborazione e redazione:
Ufficio Catechistico Diocesano
- Don Franco Liporace



Diocesi San Marco Argentano - Scalea
Collana "Quaderni"
a cura del Centro per la Cultura "San Ciriaco Abate"
Via A. Pepe - 87021 Belvedere Marittimo
Direttore Responsabile: Araugio Mons. Cono

www.diocesisanmarcoscalea.it

INTRODUZIONE GENERALE

In continuità con il cammino avviato in questi anni, il presente sussidio vuole accompagnare ed incoraggiare le nostre comunità parrocchiali a crescere nello stile missionario di evangelizzazione, attraverso l'esperienza e lo strumento dei centri di Ascolto della Parola nelle case e nei quartieri. Ci anima sempre la convinzione che *“nutrirsi della Parola per essere servi della Parola nell'impegno di evangelizzazione è sicuramente una priorità per la Chiesa del nuovo millennio”*¹.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nella recente esortazione apostolica post-sinodale sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa - *Verbum Domini* - raccomanda di *“incrementare la “pastorale biblica” non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come animazione biblica dell'intera pastorale... In tal senso, poiché “l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”*², *l'animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà ad una maggiore conoscenza della persona di Cristo, Rivelatore del Padre e pienezza della Rivelazione divina... Inoltre, come è stato sottolineato durante i lavori sinodali, è bene che nell'attività pastorale si favorisca anche la diffusione di piccole comunità, formate da famiglie o radicate nelle parrocchie o legate ai diversi movimenti ecclesiali e nuove comunità, in cui promuovere la formazione, la preghiera e la conoscenza della Bibbia secondo la fede della Chiesa”*³.

Facendo tesoro anche di quanto i nostri Vescovi ci chiedono attraverso gli Orientamenti Pastorali per il decennio 2010-2020 - **Educare alla vita buona del Vangelo** - ci incamminiamo anche noi sulle strade del nostro tempo e ci facciamo carico delle fragilità e degli entusiasmi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle nella fede, senza mai dimenticare che *“Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli”* (Mt 23,8), orientando il nostro impegno a

1 Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, Roma, 2001, 40.

2 S. GIROLAMO, *Commentariorum in Isaiam libri*, Prol.: PL 24, 17 B

3 *Verbum Domini*, 73.

una coraggiosa presentazione di Gesù attraverso la sua Parola che è sempre *lampada ai nostri passi*.

Il Vangelo secondo Marco

Premessa

Ogni introduzione a un libro biblico è un movimento che va dalla periferia verso il centro, una mappa aerea che individua le arterie che conducono verso il suo cuore. Prima di passare alla presentazione dell'itinerario dei Centri di Ascolto della Parola per questo nuovo anno pastorale 2011-2012, parleremo delle cosiddette "*questioni introduttorie*" riguardanti il Vangelo secondo Marco (Mc), partendo dal genere *Vangelo* e dando alcune informazioni sul suo autore, sul luogo e data di composizione, sullo scopo e i destinatari e sui temi fondamentali di Marco.

1. Il Vangelo e Marco

Parlare oggi di *Vangelo*, sapere a che cosa si fa riferimento è quasi scontato: si è persa la freschezza e la genuinità del suo valore originario. Per capire la grande novità apportata da Marco dobbiamo cercare di rivivere assieme a lui l'ambiente vitale (*Sitz im leben*) in cui prese forma il suo *Vangelo*. Cominciamo col dire che è stato Marco ad inaugurare il genere letterario soprannominato *Vangelo* e a fare da apripista. Marco è preceduto dalla trasmissione orale della predicazione apostolica. Dopo la risurrezione di Gesù, gli apostoli che erano stati dispersi dalla morte in croce del loro *Rabbì*, iniziano a proclamare la buona notizia, ad annunciare al mondo il Vangelo (*euanghelion*) attraverso la loro confessione di fede nel Signore Gesù Cristo morto e risorto: "*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*" (1Cor 15,3-5).

Questa è la più antica testimonianza dell'annuncio fondamentale (*Kerigma*) del cristianesimo attorno alla quale nasce il primo nucleo del Vangelo che è il racconto della passione, morte e risurrezione che assieme al racconto degli eventi della vita di Gesù da una parte e le raccolte di detti di Gesù (*loghia*) dall'altra, costituiscono il terreno fecondo da cui è nato Marco.

Quindi il racconto della passione-morte-risurrezione (capp.14-15-16), i racconti di guarigione, le dispute galilaiche (cap.2), il racconto in parabole (cap.4), i due racconti della moltiplicazione dei pani (cf. cap.6 e cap.8), le dispute a Gerusalemme (capp.11-12), il discorso escatologico (cap.13) molto probabilmente già esistevano in una forma sia orale che scritta. Marco come un vero autore organizza i racconti (*fase della redazione*) in modo da ottenere una storia scritta (Storia *teologica* e non cronologica o biografica) che va dal battesimo di Gesù alla sua passione, morte e risurrezione. Dopo di lui Matteo e Luca proseguono meditando e arricchendo la tradizione, avendo come fonte proprio Marco. Ecco perché i vangeli secondo Marco, Matteo e Luca vengono detti "Sinottici", perché messi su colonne parallele si possono seguire con un colpo d'occhio, *synoptikós*, gli eventi narrati. Alla fine nasce il Vangelo secondo Giovanni che per certi versi si distacca dai sinottici ma condivide con essi il racconto della passione e altre tradizioni comuni (Il Battista, la moltiplicazione dei pani, la cacciata dei mercanti dal tempio, ecc.).

Abbiamo seguito per grandi linee come sono nati i Vangeli scritti, ma nella concezione di Marco il *Vangelo* designa altresì non già il solo genere letterario ma anche e soprattutto la "Buona Notizia" in sé: ovvero la persona di *Gesù Cristo Figlio di Dio* come compendia in modo esplicativo Mc 1,1.

Nell'antichità la parola *Vangelo* veniva adoperata per indicare la ricompensa al messaggero latore di una buona notizia, l'offerta di ringraziamento agli dei per una buona notizia, l'annuncio di una vittoria militare o della nascita di un imperatore (cfr. stele

del 9 a.C trovata a Priène a sud di Efeso, in cui è detto che la nascita dell'imperatore Augusto supera i "buoni annunci" dei suoi predecessori). Nella traduzione in greco dell'AT, detta dei Settanta (LXX), la parola *Vangelo* al plurale indica il senso originario di ricompensa per una buona notizia (2Sam 4,10; 18,20.22.25), ma viene anche usato il verbo *euangelizein* col significato di "annunciare una buona notizia": *Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».* (Is 52, 7; cf. Na 2,1 e Rm 10,15)

Nel NT la parola *Vangelo* viene usata 76 volte: 60 nell'epistolario paolino, 8 in Mc, 4 in Mt, 2 in At e una volta in 1Pt e in Ap; non è usata invece da Lc e Gv.

Nel tempo si assiste a un arricchimento semantico della parola *Vangelo* che acquista, oltre al senso *kerigmatico* originario, un senso letterario, indicando materialmente i quattro Vangeli; ed è il senso che più si è imposto nel linguaggio comune. Per noi la *Buona Notizia* è una Persona ed è Parola ispirata, canone, regola di comportamento per la nostra fede.

2. La Struttura

- Introduzione (1,1-15): Annuncio del Battista e Proclamazioni misteriose
- Prima parte (1,16-8,26): Attività messianica in Galilea
- Seconda parte (8,27-10,52): Il viaggio a Gerusalemme
- Terza parte (11,1-16,8): Eventi di salvezza a Gerusalemme – Passione e Risurrezione
- Conclusione (16,9-20): Apparizioni ai discepoli

3. L'autore

Nei grandi codici del IV sec. d.C, il Sinaitico e il Vaticano, è ap-

posta la seguente iscrizione: “Vangelo secondo Marco”. A questo punto sorge un problema: chi è Marco?

La più antica notizia su Marco risale a Papia, vescovo di Gerapoli, intorno al 120-130 d.C. ed è riferita da Eusebio di Cesarea nella sua Storia Ecclesiastica (III, 39,15). Papia a sua volta riferisce di avere ascoltato il racconto del presbitero Giovanni che era stato a contatto con gli apostoli e afferma che Marco è stato interprete-discepolo di Pietro e ha composto il suo Vangelo in greco mettendo per iscritto la predicazione dell’apostolo. Questa notizia testimonia in primo luogo l’importanza della predicazione orale come fonte primaria dei Vangeli, mette in evidenza la funzione dei Vangeli nel conservare per iscritto le testimonianze degli apostoli e ci informa circa la catena della tradizione (Pietro-Marco-il presbitero Giovanni-Papia). La notizia su Marco viene ripresa intorno al 160-180 d.C dal cosiddetto *prologo antimarcionita* e successivamente da Ireneo di Lione, Clemente Alessandrino e Origene.

L’evangelista Marco venne poi identificato dalla tradizione col Giovanni Marco degli *Atti degli Apostoli* (At 12,12.25; 13,5.13; 15,37-39) e con il Marco nominato nelle lettere paoline (Col 4,10; Fm 24; 2Tm 4,11) e nella prima lettera di Pietro: “*Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio*”. (1Pt 5,13)

4. Luogo e data di composizione

Secondo il prologo antimarcionita e Ireneo, **Mc** è stato scritto a Roma dopo la morte di Pietro; per Clemente Alessandrino invece è stato scritto mentre Pietro era ancora in vita e ne avrebbe autorizzato la lettura nelle chiese.

L’analisi del testo di **Mc** mette in evidenza numerosi latinismi che potrebbero avvalorare l’ipotesi di Roma come luogo di composizione: *legheon* (legione 5,9.15), *spekoulator* (guardia 6,27), *xestes* (stoviglia 7,4), *kodrantēs* (quadrante 12,42), *kenturion* (centurione 15,39), ecc.

Gli studiosi collocano la data di composizione di **Mc** tra la morte di Pietro, 64 d.C secondo la tradizione, e la distruzione del tempio di Gerusalemme nel 70 d.C ad opera delle armate di Tito che pone fine alla guerra giudaica del 66-70 d.C. Echi di questa guerra sono presenti nel cap.13.

5. Scopo e Destinatari

Tutti i quattro Vangeli sono testimonianza viva della fede apostolica nella vita delle prime comunità cristiane. Lo scopo principale dei Vangeli è espresso magnificamente nella prima conclusione del Vangelo secondo Giovanni: «*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*» (Gv 20,30-31) Ogni Vangelo ha dei tratti distintivi che connotano lo stretto rapporto tra l'autore e la comunità alla quale si rivolge. **Mc** è stato scritto sicuramente per una comunità cristiana proveniente dal paganesimo. Sarà un pagano a riconoscere Gesù sulla croce quale Figlio di Dio (15,39).

La preoccupazione di Marco inoltre è quella di spiegare le norme di purità in uso presso gli ebrei (cf. cap.7) e ogni termine che poteva risultare incomprensibile alla sua comunità. Infatti la maggior parte dei termini aramaici ed ebraici sono citati e subito dopo spiegati: *Boanèrghes*, cioè figli del tuono» (3,17); «*Talità kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!» (5,41), *Korbàn*, cioè offerta sacra (7,11); *Effatà* cioè: Apriti! (7,34); il figlio di Timeo, *Bartimeo* (10,46); *Abbà*, Padre (14,36); «*Eloì, Eloì, lemà sabactà-ni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (15,34). Non traduce *Rabbì* (9,4; 14,45) e *Rabbunì* (10,51) perché molto probabilmente erano di uso comune nella predicazione. Inoltre **Mc** ha un messaggio universale destinato a tutte le genti (10,45; 13,10; 14,9; 16,15).

6. Temi fondamentali: TEOLOGIA DI MARCO

Marco nel suo Vangelo cerca di rispondere a due domande fondamentali: **Chi è Gesù? Chi è il suo discepolo?** Sono le stesse domande che san Francesco ripeteva al Signore Gesù sul monte della Verna: Chi sei **Tu**? Chi sono **Io**? (*Fonti Francescane 1915*). Marco ci conduce gradualmente alla scoperta della persona di Gesù in un gioco di rivelazioni e nascondimenti. Il suo è un Vangelo in salita. Annunciate dal titolo (1,1), due sono le vette che toccherà. La prima è proprio a metà cammino quando a Cesarea di Filippo Pietro fa la sua professione di fede messianica: *“Tu sei il Cristo”* (8,29); la seconda è affidata a un pagano, al centurione romano, che dopo aver visto spirare Gesù a quel modo proclama: *“Davvero quest’uomo era Figlio di Dio”* (15,39).

Benché avvolto nell’alone di Pietro, il Vangelo di Marco, considerato dagli studiosi come **il primo dei quattro a livello cronologico**, non godette nei secoli cristiani di grande popolarità, sovrastato come fu da quello di Matteo, del quale si credeva fosse una specie di riassunto. Solo in epoca più recente questo scritto è stato oggetto di grande interesse, perché fu considerato come l’espressione significativa della prima predicazione della Chiesa, indirizzata a cristiani di origine pagana, a coloro, cioè, che erano già avviati a una “iniziazione” del mistero cristiano (**i catecumeni**), a coloro che avevano già sentito il primo annuncio e avevano già avuto il primo slancio della fede, ma che ora dovevano giungere a una più profonda comprensione del mistero di Gesù. Una conoscenza non tanto a livello dottrinale e teologico, quanto a livello di fede e di esistenza.

Un testo illuminante è Mc. 4,11 dove si parla di coloro che sono “dentro” (e comprendono) e di coloro che sono “fuori” (e non comprendono); l’iniziazione è un viaggio dall’esterno all’interno, dalla periferia al centro, da una conoscenza per sentito dire a un’esperienza personale. Il mistero cristiano lo si coglie solo dall’interno.

Come abbiamo già detto sopra, la domanda acuil'evangelista vuol rispondere nel suo Vangelo è: **"Chi è Gesù?"**. Ma accanto a questa prima domanda e parallela ad essa ve n'è una seconda: **"Chi è il discepolo?"**. Sono due facce del medesimo mistero: la "via" di Gesù è la stessa "via" del discepolo.

Per rispondere a queste due domande (Chi è Gesù? Chi è il discepolo?), c'è innanzitutto da precisare che, nel Vangelo di Marco, la rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Se si vuol capire, se si vuol leggere dall'interno, bisogna essere coinvolto in quella storia, si deve vivere la sequela, Non c'è posto per l'osservatore neutrale.

Gesù non ha rivelato subito la sua Persona, ha voluto essere un "Messia nascosto". Infatti, a più riprese, nel ritratto che Mc. delinea di Gesù, si avverte un senso di penombra: di fronte ai demoni che lo riconoscono Figlio di Dio, di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito **"il segreto messianico"**. In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua Persona e in particolare **"la via della croce"** come l'unico cammino per raggiungere il suo pieno svelamento. E' sulla croce, infatti, che Gesù va riconosciuto come Messia e Salvatore.

Per Marco il momento del trionfo di Cristo è la Croce, e anche se scrive per i Romani, pagani (la Croce per loro era un scandalo), il discorso è diretto a noi, perché spesso anche noi rifiutiamo la nostra croce ("chi è il discepolo?"), invece di imitare quella del Maestro ("chi è Gesù?"). Solo adesso possiamo rispondere alle due domande che Mc. si propone di dare una risposta nel

suo Vangelo: Chi è Gesù? E' il Figlio di Dio che rivela tutto il suo amore per l'uomo, morendo in Croce. Chi è il discepolo? Colui che, come Cristo, accetta la propria croce, sull'esempio del Maestro, come mezzo di salvezza per se e per gli altri. Potremmo, perciò, leggere idealmente questo Vangelo come un itinerario che comprende varie tappe, in cui si mescolano oscurità e luce, distribuite in due grandi momenti.

Il primo (capitoli 1-8), che ha la sua avvertenza nella scena di Cesare di Filippo ove Pietro riconosce Gesù come "Cristo", parola greca che traduce quella ebraica di "Messia" (Mc. 8, 27-29). Da quel vertice si deve procedere verso un'altra vetta più alta ed è nel secondo movimento del Vangelo (dal cap. 8 alla fine), dove si scopre il vero segreto di Gesù di Nazareth.

Attraverso una "via" spesso evocata (Mc. 8,27; 9, 33-34, 10,17.32.46.52), attraverso tre annunci di Gesù sul suo destino di morte e di gloria (Mc. 8,31, 9,31, 10, 32-34), attraverso la sequela sui passi di Cristo (Mc. 8,34; 10, 21.28.32.52), si giunge sul colle della Crocifissione ed è lì che nelle parole del centurione romano è svelato il mistero ultimo di Gesù: quell'uomo morto in croce è il Figlio di Dio (Mc. 15,39).

Convertendoci al suo Vangelo entreremo nel Regno di Dio e daremo compimento al nostro *Kairos*, qui ed ora (cfr. 1,15).

COSA SONO I CENTRI D'ASCOLTO DELLA PAROLA (CDA)?

La definizione del CdA è diversa a secondo delle *finalità* che esso si prefigge. Possiamo definirlo come *un gruppo di cristiani che si incontrano periodicamente per aiutarsi nel dialogo e nella riflessione ad ascoltare e a capire un brano della Sacra Scrittura, per poi pregare a partire da esso e maturare in tal modo nella fede e nella vita cristiana.*

In un progetto pastorale il CdA dovrebbe diventare *strumento* di un cammino parrocchiale che intende farsi missionario, all'interno della comunità stessa, perseguendo due obiettivi: quello di rendere familiari con la Parola di Dio i cosiddetti «praticanti» e quello di fare la comunità più attenta all'annuncio del Vangelo ai fratelli che vivono ai margini della realtà ecclesiale, i cosiddetti «marginali» o «lontani».

Si tratta dunque di un progetto pastorale che vuole far leva sui laici chiamati ad essere ad un tempo evangelizzati ed evangelizzatori. Secondo quanto afferma *Il Rinnovamento della catechesi* al n. 12: «Nella Chiesa ogni credente è, per la sua parte, responsabile della parola di Dio. Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino all'estremità della terra. A tal fine, lo Spirito Santo dispensa a ciascuno grazie, carismi e uffici, secondo la posizione che occupa nella Chiesa».

I centri di Ascolto della Parola si presentano così come un luogo di evangelizzazione e di comunicazione e sono uno strumento di comunione ecclesiale e delineano il volto missionario di una parrocchia.

Quale metodo?

L'evangelizzazione suppone ovviamente una comunicazione: l'aprirsi del dialogo tra due o più persone. Però facciamo tutti l'esperienza di quanto sia difficile dialogare, comunicare. D'altra parte si va scoprendo che la comunicazione *viene aiutata* all'interno di un gruppo dove si rispettano alcune regole ben precise: quelle della dinamica di gruppo. Ciò comporta una ben precisa struttura all'interno del gruppo, dove alla figura del *predicatore* o *maestro* si sostituisce quella dell'*animatore*, e al *semplice ascolto* si sostituisce il *dialogo* come metodo di autoformazione. Scrive in proposito l'Ufficio Catechistico Nazionale: «Per l'adulto non contano il numero e l'intensità dei messaggi, ma la capacità di lettura critica, di traduzione, di reinterpretazione di essi, attraverso il processo dell'autoformazione. L'adulto in questo senso, non è mai oggetto di un rapporto formativo, ma ne è piuttosto il soggetto».

Il Centro di Ascolto è il luogo dove promuovere, in un incontro tra le persone in stile di amicizia, il confronto vita – Parola di Dio e stimolare l’impegno per cambiare la realtà. È il luogo per sensibilizzare le persone, anche quelle lontane dalla Chiesa, a vedere i fatti della vita alla luce della Parola di Dio. Attraverso il Centro di Ascolto ci si pone in “ascolto” delle persone e in “ascolto” di Dio che ci parla. Questo ascolto ha una finalità precisa: l’educazione del senso religioso prima e l’educazione della mentalità di fede poi. Si ascolta la vita per interpretarla e orientarla alla luce della parola di Dio (dalla vita alla Parola); oppure si ascolta la parola di Dio, per illuminare e guidare con essa la vita (dalla Parola alla vita). Questo modo di procedere parte dalla convinzione che la «parola di Dio» non può essere disgiunta dalla «parola dell’uomo», ma deve penetrare nell’esistenza dell’uomo fino a investirne le aspirazioni, i bisogni, le ansie, le sofferenze, le speranze. Come Dio si è fatto carne, così la sua parola deve incarnarsi nella storia per ricrearla, redimerla, santificarla, trasformarla in una storia più vera e più giusta. Si tratta di un’attenzione non all’uomo in astratto, ma alle persone concrete, così come esse si presentano.

I centri di Ascolto della Parola si caratterizzano per alcune precise scelte metodologiche:

- 1. Si tengono nelle case**, anziché negli ambienti parrocchiali, per poter raggiungere il numero più alto di persone; nelle case infatti si possono avvicinare anche le persone che non verrebbero mai in chiesa; nelle case la famiglia si riunisce e condivide concretamente i problemi della vita quotidiana. Nelle case si favorisce maggiormente un clima familiare, possibilità di dialogo e confronto.
- 2. Valorizzano la dinamica di gruppo**: il piccolo gruppo aiuta le persone a uscire dall’anonimato, a confrontarsi con

gli altri sui problemi della vita, a mettersi in discussione, a maturare il senso di appartenenza ecclesiale.

3. **Valorizzano animatori laici** - senza escludere animatori presbiteri e religiosi – per promuovere la loro ministerialità nell’evangelizzazione e per favorire una correlazione più forte tra il messaggio cristiano ed i problemi concreta della vita quotidiana, di cui il laico di solito ha un’esperienza più diretta (problemi della vita di coppia e di genitori, problemi del lavoro, problemi economici e sociali, ecc.). Per un ulteriore approfondimento sulle linee di fondo di un centro di Ascolto rinviamo al quaderno diocesano n. 42.

LA STRUTTURA DELLE SCHEDE

In continuità con lo scorso anno riflettiamo ancora insieme sul Vangelo di Marco. Vengono presentati i brani del Vangelo non trattati nello scorso anno, così da completare la meditazione su questo testo sacro e nello stesso tempo per una sintonia con il cammino liturgico dell’anno.

Il presente Sussidio propone 13 schede su altrettanti episodi evangelici in ordine cronologico, dall’inizio della predicazione di Gesù fino alla sua morte e resurrezione. Questo per permettere di avere alla fine della lettura di tutte le schede una visione complessiva del vangelo sufficientemente completa e coerente. E’ consigliabile pertanto usare le schede nell’ordine proposto. In ogni scheda si trova il testo del vangelo, una piccola spiegazione dal tono meditativo, rivolta soprattutto agli animatori dei centri d’ascolto, e una proposta di domande per aiutare a riflettere a condividere nel gruppo. Le domande sono solo un aiuto per introdurre lo scambio, la loro utilità sta soprattutto nel favorire una condivisione che rimanga attinente alle tematiche presenti nel vangelo. Infine la scheda si conclude con uno schema di preghiera finale, attraverso

un salmo da recitare a cori alterni e una colletta che sintetizza il messaggio di quel brano in forma di orazione.

I momenti essenziali dell'incontro sono cinque:

- **L'accoglienza e la preghiera iniziale** (si suggerisce una invocazione allo Spirito Santo). Nelle ultime pagine del sussidio si offrono una serie di preghiere e invocazioni.
- **La proclamazione del Brano Biblico** (fatta in un clima di profondo silenzio e ascolto interiore). Essendo l'ascolto della Parola il centro e il cuore dell'incontro è importante che essa sia proclamata con dignità e chiarezza, calma e religioso ascolto.
- **La riflessione e meditazione sul Brano ascoltato** (a cura dell'animatore, in modo da aiutare la meditazione dei partecipanti e l'accoglienza della Parola proclamata). E' necessario che l'animatore si prepari bene prima, avendo pregato e meditato sul brano, aiutato dalle riflessioni e suggerimenti che offre il sussidio. Non si dilunghi troppo ma sia propositivo e stimoli ad un ascolto attento e alla risonanza della Parola nella vita dei partecipanti, tenendo il polso dell'incontro.
- **Il confronto e l'ascolto della vita illuminata dalla Parola** (le piste di riflessioni offerte sono un suggerimento per aiutare il confronto e il dialogo).
- **La preghiera finale** (che apre all'impegno nella vita). L'ascolto e la meditazione della Parola che illumina e orienta la vita e le scelte personali sfocia nella preghiera e nel ringraziamento. Nel sussidio si offre un suggerimento di preghiera fatta da un salmo, il Padre Nostro e una preghiera che sintetizza il messaggio del Brano biblico.

Tutto sia vissuto in un clima di accoglienza, ascolto, sostegno e profonda carità.

SCHEDA 1
“Convertitevi e credete al Vangelo”
La chiamata dei primi discepoli (Mc 1,14-20)

Iniziamo l’incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

BRANO BIBLICO

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo”. Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

RIFLESSIONE

Dopo l’arresto di Giovanni, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio. Giovanni fu arrestato dal re Erode per aver denunciato il comportamento immorale del re (Lc 3,18-20). La prigione di Giovanni Battista non impaurì Gesù! Anzi! Vide in essa un simbolo della venuta del Regno. Ed oggi, sarà che sappiamo leggere i fatti della politica e della violenza urbana per annunciare la Buona Novella di Dio?

Gesù proclamava la Buona Novella di Dio. La Buona Novella è di Dio non solo perchè viene da Dio, ma anche e soprattutto perchè Dio è il suo contenuto. Dio, lui stesso, è la maggiore Buona Novella per la vita umana. Lui risponde all’aspirazione più profon-

da del nostro cuore. In Gesù appare ciò che avviene quando un essere umano lascia entrare e regnare Dio; perché è quando si riesce a fare posto al Signore, rinunciando al proprio “io” a rischio anche di sentirsi quasi un nulla, Dio riesce a entrare nell’uomo e a dimorarvi. Questa Buona Novella del Regno di Dio annunciata da Gesù ha quattro aspetti:

a) **Il tempo è compiuto!** Per gli altri giudei il tempo non si era ancora compiuto. Mancava molto per la venuta del Regno. Per i farisei, per esempio, il Regno poteva giungere solo quando l’osservanza della Legge fosse perfetta. Gesù aveva un altro modo di leggere i fatti. Lui dice che il tempo è compiuto.

b) **Il Regno di Dio è vicino!** Per i farisei la venuta del Regno dipendeva dal loro sforzo. Sarebbe giunto solo dopo che loro avessero osservato la legge. Gesù dice il contrario: “Il Regno è vicino”. E’ già qui! Indipendentemente dallo sforzo compiuto! Quando Gesù dice: “Il Regno è vicino”, non vuol dire che il regno sta giungendo solo in quel momento, ma che già era lì. Ciò che tutti aspettavano, era già presente nella loro vita, e loro non lo sapevano, non lo percepivano (cf. Lc 17,21). Gesù lo percepì! Poiché lui leggeva la realtà con uno sguardo differente. Ed è in questa presenza nascosta del Regno in mezzo alla gente che Gesù si rivela ai poveri della sua terra. Ed è questo il seme del Regno che riceverà la pioggia della sua parola ed il calore del suo amore.

c) **Convertitevi!** Il significato esatto è cambiare il modo di pensare e di vivere. Per poter percepire la presenza del Regno nella vita, la persona dovrà cominciare a pensare ed a vivere in modo diverso. Dovrà cambiare vita e trovare un’altra forma di convivenza! Dovrà lasciare da parte il legalismo dell’insegnamento del fariseo e permettere che la nuova esperienza di Dio invada la sua vita e gli dia uno sguardo nuovo per leggere e capire i fatti.

d) **Credete nella Buona Notizia!** Non era facile accettare questo messaggio. Non è facile per noi cominciare a pensare in modo diverso da tutto ciò che abbiamo imparato, fin da piccoli. Questo è possibile solo mediante un atto di fede. Quando qualcuno porta una notizia diversa, è difficile accettarla, e si accetta solo se la persona che reca la notizia gode della nostra fiducia. E così tu dirai agli altri: “Puoi accettare! Io conosco la persona! Non inganna! Ti puoi fidare! Di Gesù ci si può fidare!

Il primo obiettivo dell’annuncio della Buona Novella è quello di formare comunità. Gesù passa, guarda e chiama. I primi quattro chiamati, Simone, Andrea, Giovanni e Giacomo, ascoltano, lasciano tutto e seguono Gesù per formare comunità con lui. Sembra amore a prima vista! Secondo la narrazione di Marco, tutto avvenne poi nel primo incontro con Gesù. Paragonando con gli altri vangeli, la gente percepisce che i quattro già conoscevano Gesù (Gv 1,39; Lc 5,1-11). Ebbero già l’opportunità di convivere con lui, di vederlo aiutare la gente e di ascoltarlo nella sinagoga. Sapevano come lui viveva e ciò che pensava. La chiamata non è stata una cosa di un solo momento, ma è questione di ripetute chiamate ed inviti, di progressi e regressi. La chiamata inizia e ricomincia sempre di nuovo! In pratica, coincide con la convivenza di due tre anni con Gesù, fin dal battesimo fino al momento in cui Gesù fu innalzato al cielo (At 1,21-22). E allora perché Marco lo presenta come un fatto repentino d’amore a prima vista? Marco pensa all’ideale: l’incontro con Gesù deve provocare una mutazione radicale nella nostra vita!

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- Un fatto politico, la prigione di Giovanni, portò Gesù ad iniziare l’annuncio della Buona Novella di Dio. Oggi, i fatti della politica influiscono sull’annuncio che facciamo

- della Buona Novella alla gente?
- “Convertitevi! Credete alla Buona Novella!” Come sta avvenendo questo nella mia vita? A cosa sono disposto a rinunciare per seguire Gesù?
 - Credo che nella mia vita Dio mi abbia già ripetutamente chiamato? Quando?
 - Ho il desiderio di conoscere Gesù, la Sua storia, per potermi “innamorare” di Lui?
 - Crediamo realmente che il Vangelo è la porta per la vita eterna?

Preghiera finale

PREGHIAMO COL SALMO 91 (90)

Chi abita al riparo dell’Altissimo
passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente.
Io dico al Signore: “Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido”.

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire.
Basterà che tu apra gli occhi

e vedrai la ricompensa dei malvagi!
"Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!".

Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora:
non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

Egli per te darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutte le tue vie.
Sulle mani essi ti porteranno,
perché il tuo piede non inciampi nella pietra.

Calpesterai leoni e vipere,
schiaccerai leoncelli e draghi.
"Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza".

PADRE NOSTRO

PREGHIERA FINALE

Signore, spesso pensiamo di conoscerti e siamo convinti di agire in tuo nome, ma leggendo il vangelo ci rendiamo conto che sappiamo poco di te, e che troppe volte viviamo secondo lo spirito del mondo. Aiutaci in questo percorso dei gruppi di ascolto del vangelo a convertirci e a cambiare mentalità perché possiamo diventare costruttori nel mondo del tuo regno di verità, libertà e giustizia. Per Cristo nostro Signore . Amen.

SCHEDA 2
“Non abbiamo mai visto nulla di simile”
La guarigione del Paralitico (Mc 2,1-12)

Iniziamo l'incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

BRANO BIBLICO

Entrò di nuovo a Cafarnaò, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: “Figlio, ti sono perdonati i peccati”.

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: “Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?”.⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: “Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua”. Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: “Non abbiamo mai visto nulla di simile!”.

RIFLESSIONE

Gesù annunciava loro la parola. Questa parola corrisponde a: Figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati, detta a un paralitico. Questa

parola rientra in una prerogativa fondamentale di Gesù: *Il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati*. Ci sono i quattro, che portano il paralitico con tanta fiducia di ricevere la guarigione dell'amico. C'è Gesù, che rimette i peccati e, come prova, guarisce il paralitico. Ci sono *tante persone, che si radunano* attorno a Gesù. Queste persone *si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: Non abbiamo mai visto nulla di simile*. Ci sono alcuni scribi che *pensano in cuore loro che Gesù bestemmi*. Marco vuole mettere al centro del suo messaggio quest'altra, strepitosa 'opera del regno': la remissione dei peccati. Ricordiamo che Marco ha fatto iniziare il suo 'vangelo' con la proclamazione del 'regno'. Il 'regno' è proprio una situazione di vita libera, dove solo si ama, mettendo a servizio dell'amore tutta quella realtà creata, che spesso è fuorviante e causa di schiavitù. E' allora evidente che la qualità più emergente del 'regno' è la libertà 'da' tutto ciò che ci tiene in schiavitù, 'per' la possibilità di amare in Dio e come Dio. Ora, è constatazione comune che l'uomo viva schiavo della sua tentazione, che, come abbiamo già ricordato nel primo incontro, è fatta dai limiti di ogni creatura e dai limiti derivanti dal peccato, compresa la malattia e la morte. E' pure da constatare la nostra esposizione continua alle lusinghe del demonio, che sono l'altra fonte delle nostre schiavitù. Le 'opere del regno' sono le opere che Gesù compie per liberare l'uomo dalle sue schiavitù ed introdurlo nella vita di amore trinitario. Tra queste emerge la remissione dei peccati per una vita senza paralisi, nella scioltezza dei figli di Dio. Si scopre, come secondo messaggio, che le opere del regno che riguardano la malattia e il demònio, che hanno già un valore in loro stesse, sono anche in funzione di una liberazione più profonda, riguardante il peccato, che si annida nel cuore umano. Sono segni per credere che Gesù è capace di fare anche una liberazione più difficile: è capace di 'creare un cuore nuovo' all'uomo decaduto. Il 'cuore nuovo' non è però possibile vederlo e l'uomo rinnovato lo si vede solo sulle distanze; il paralitico, che

si mette a camminare, lo vedono tutti e subito, ma deve far pensare a una realtà più profonda. Appare, come terzo messaggio, la diversa reazione di chi si mette senza preconcetti in ascolto di Gesù, e di chi si mette di fronte a lui solo per coglierlo in fallo. I primi si meravigliano e lodano Dio, come primo passo verso una ulteriore apertura ad accogliere in loro l'esperienza umana meravigliosa di Cristo; i secondi si lasciano bloccare da un loro pregiudizio e si irrigidiscono nei confronti di Cristo. Un quarto messaggio scaturisce dalla testimonianza dei quattro silenziosi amici del paralitico. Gesù ne sottolinea la fede e li esaudisce al di là delle loro richieste. Una persona paralizzata non può muoversi da sé: ha bisogno di aiuto. Un povero peccatore non riesce da solo a fare i passi richiesti per aprirsi alla liberazione di Gesù: ha bisogno di aiuto. La solidarietà cristiana, che è già un'opera del regno, è la condizione nella quale si manifesta normalmente la 'potenza di Dio'. C'è, infine, da cogliere in tutta la sua importanza il titolo che Gesù si attribuisce di 'il Figlio dell'uomo', che è in relazione soprattutto con la sua morte, vissuta nell'amore e capace di liberare completamente e intimamente l'uomo.

Siamo tanto allergici a riconoscerci peccatori e ad aprirci a questo tipo di liberazione. **Dio mi costringe a rientrare in me stesso per vedere se anch'io ho il cuore in disordine.** Dio mi costringe a riflettere sulle mie responsabilità di fronte alle scelte, che ogni giorno debbo fare, e che nascono tutte dal mio 'cuore'. Dio mi sollecita a chiedermi se il mio cuore batte come il suo; se ho anch'io, come lui, viscere di misericordia per chi mi ha offeso e, comunque, per l'uomo peccatore. Mentre provo gusto nel vedere Gesù, che mette sempre in un sacco i suoi oppositori, non provo altrettanto gusto nel sentirmi scandagliare nel profondo dalla sua 'parola', che *"è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del*

cuore" (Eb 4,12). Dovrei invece essere contento per questo servizio di pulizia e di autenticità che la 'parola' mi regala. I quattro amici silenziosi del paralitico sono scomodi perché **mi rimproverano il mio disinteresse verso le persone che soffrono**, mentre loro si sono dati da fare per ottenere la guarigione dell'amico. Sono scomodi anche di più, se rifletto che lo stato di paralisi è una immagine molto suggestiva della situazione dell'uomo peccatore. Se sono amico dell'uomo, dovrei inventare qualche modo concreto - rispettoso, certo, e ben misurato - per aiutarlo a uscire dalla sua condizione di peccato. Questo mi chiede anzitutto un occhio capace di non giudicare le responsabilità altrui e un cuore veramente dolce e capace di mettere a proprio agio chiunque. **Se qualcuno mi fa osservare un mio difetto, con facilità mi offendo**. Non mi convinco che alla radice delle mie difficoltà, che incontro ogni giorno, sta la mia presunzione di non avere nulla da rivedere nei miei rapporti con Dio, con me stesso, con gli altri e con le molteplici realtà, che mi circondano. Non voglio lasciarmi convincere che la stessa cosa vale per ogni uomo e che un mio atteggiamento più misericordioso mi farebbe diventare più simpatico a tutti e maggiormente in grado di poter dare una mano a chi è in difficoltà.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- Quali di queste sottolineature sono più vere per me e per la nostra comunità?
- Riconosciamo i nostri limiti e difetti? Riconosciamo alcuni peccati della nostra comunità e della società e chiediamo perdono al Signore?
- Ci poniamo nei confronti di Gesù che ci parla come persone libere o piene di preconcetti?
- Siamo pronti ad accettare che non sempre i miracoli più grandi sono anche quelli più facilmente visibili?
- Riusciamo ad essere solidali con chi è nel bisogno?

Preghiera finale

PREGHIAMO COL SALMO 97

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.

Un fuoco cammina davanti a lui
e brucia tutt'intorno i suoi nemici.
Le sue folgori rischiarano il mondo:
vede e trema la terra.

I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Si vergognino tutti gli adoratori di statue
e chi si vanta del nulla degli idoli.
A lui si prostrino tutti gli dèi!

Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda
a causa dei tuoi giudizi, Signore.

Perché tu, Signore, sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.

Odate il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.

Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA FINALE

Signore, nostro Dio e nostro Salvatore, guarisci le incredulità e i pregiudizi che sono nel nostro cuore; donaci la fede di chi porta a te ogni infermità, difficoltà e malattia sapendo che Tu solo puoi sanare e vincere ogni male.

Elargisci a ciascuno di noi l'umiltà di riconoscere le nostre colpe e il coraggio di essere solidali col nostro prossimo. Per Cristo Nostro Signore. Amen!

SCHEDA 3

“Chi ha orecchi per intendere intenda”
La parabola del seminatore (Mc 4,1-9)

Iniziamo l'incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

Brano biblico

Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: “Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno”. E diceva: “Chi ha orecchi per intendere intenda! ”.

RIFLESSIONE

Anzitutto sgombriamo il campo da un equivoco: non si tratta di un seminatore distratto; il seme che si perde non è a causa della sua superficialità. Il racconto riflette infatti le condizioni dei terreni e le operazioni di semina e aratura esistenti in Galilea al tempo di Gesù (la semina era fatta prima dell'aratura, quando il campo, dopo il periodo estivo, era pieno di sterpi, non delimitato e spesso luogo di passaggio).

Il racconto prende dunque spunto dalla vita quotidiana, non si

tratta né di paradosso, né di ironia. E dalla vita quotidiana, Gesù riporta l'esperienza del contadino: questa è al centro dell'attenzione di chi narra e non la qualità dei terreni - su questa in genere si appunta l'attenzione di chi legge la parabola come un'allegoria - e in effetti ciò che fin dall'inizio sta al centro della narrazione è se il gesto della semina («Il seminatore uscì a seminare») avrà un esito felice o sarà invece fallimentare.

Tenendo conto di questo sviluppo della parabola, comprendiamo che con tale racconto Gesù vuole mettere a confronto due mentalità, quella degli ascoltatori e la sua: la lunga descrizione dell'insuccesso mette infatti a tema ciò che fa problema per l'uditorio di Gesù, per il quale l'affermarsi del regno di Dio dovrebbe essere invece coronato da successo immediato e visibile. Da notare infine che ciò che impedisce alla semente di crescere non sono cause straordinarie, ma *molto ordinarie*, perciò relative a ogni semina.

Il realismo descrittivo di Gesù è essenziale per rendere ragione del messaggio della parabola: il regno di Dio non si impone attraverso azioni straordinarie, ma entra in azione attraverso i gesti umani, veri, semplici ma profondi che Gesù compie nei confronti della realtà che lo circonda: è l'umanità di Gesù che rende presente Dio nella storia umana. E la vicenda del seminatore diventa una chiave per leggere la sua missione: sebbene inizialmente accolta con entusiasmo e coronata da successo, la missione di Gesù al suo popolo non ha atteso molto per incontrare decise resistenze e opposizioni, e questo da parte di coloro che nel popolo godevano di grande rispettabilità. Ciò ha certamente portato Gesù a interrogarsi, ma soprattutto ha messo in crisi coloro che lo avevano seguito: come mai proprio i principali destinatari del vangelo del regno lo rifiutano, anzi reagiscono spesso violentemente? E come mai Dio lascia che tutto ciò avvenga?

La parabola si pone come risposta a questi interrogativi, a due livelli. Anzitutto a livello del regno di Dio, mostrando che esso

non è una trasformazione magica ed eclatante della storia, ma si realizza nell'incontro tra l'offerta di Dio e la libera risposta degli esseri umani; e spesso la risposta umana è frutto di resistenze, limiti, incomprensioni. Il secondo livello è quello cristologico/messianico: Gesù non si propone come colui che con eserciti celesti sgominerà i nemici d'Israele, ma come il predicatore della «buona notizia», quella dell'offerta del perdono di Dio a chi si converte alla proclamazione del regno. Questa è la semina di Gesù: ma questa talvolta non basta, perché ci si attende da Dio una risposta immediata e potente, senza interrogarsi sulle proprie responsabilità verso la storia e sul rischio di ridurre Dio semplicemente all'idolo che trae dall'impiccio di affrontare il limite di ogni esistenza.

Il primo elemento a cui porre attenzione è il fatto che il seminatore della parabola getta una grande quantità di seme, senza preoccuparsi di dove cada. Il seme è dato in abbondanza e va dappertutto. Un seme che è la Parola di Dio, come dirà Gesù (Mc 4,13). Dunque Dio semina la sua Parola dappertutto, a ogni uomo e ogni donna, da a tutti la possibilità di riconoscerlo e accoglierlo nella sua vita. Se è così perché non tutti riconoscono la parola di Dio, e perché non tutti vivono secondo la sua parola? La parabola vuole far riflettere proprio su questo, sui motivi, sugli atteggiamenti, sugli stili di vita che impediscono o meno il fruttificare della fede e dell'amore. Il terreno dunque rappresenta l'uomo, e i vari tipi di terreno i vari modi di essere e vivere la vita.

1) **Il seme caduto lungo la strada.** Gesù spiega che sono coloro nei quali la parola viene portata immediatamente via. Si tratta di un'immagine che indica la superficialità, cioè il vivere le cose senza farsi penetrare, coinvolgere. La superficialità è un atteggiamento di vita fatto di molte sfumature. Si è superficiali perché non ci si domanda il perché delle cose, si è superficiali perché

si vuol vivere solo delle cose immediate, si è superficiali perché non si cerca di vivere armonizzando in noi le varie dimensioni della vita, quella emotiva, intellettuale e spirituale. Si può essere superficiali perché si vive a compartimenti stagno, pensando che si possa fare tutto tanto le cose non hanno conseguenze. La superficialità è vivere induriti e indifferenti, ottusi, senza disponibilità a pensare le cose in modo diverso. Si può essere superficiali in tanti modi e ognuno potrà dare la propria definizione di superficialità, quel che conta è capire che secondo Gesù la superficialità è un impedimento serio al rapporto con Dio, perché rende impossibile la comunicazione profonda, e di conseguenza i rapporti stabili e duraturi. La superficialità impedisce il nascere di una vita spirituale e affettiva seria. Educare alla profondità, all'attenzione, all'ascolto, al porsi le domande, al cercare, all'impegno, suscitare interessi e passioni ai figli, lo studio, il porsi le domande, il sentire che le cose ci chiamano in causa, tutto questo e altro sono elementi fondamentali che favoriscono l'attecchire in noi della Parola di Dio e lo sviluppo di una vita Spirituale.

2) Il seme caduto sul terreno sassoso. Gesù spiega che sono coloro che accolgono con gioia la parola, ma per mancanza di radici e incostanza sono incapaci di superare le prove e le difficoltà.

L'incostanza di cui qui si parla è il vivere il tempo presente come se fosse l'ultimo, è il vivere senza un progetto la propria vita, il pensare che il presente sia l'unica verità della nostra vita. La costanza infatti è il frutto di motivazioni profonde e le motivazioni profonde nascono dall'amore e dall'intelligenza, nascono cioè dall'essersi spesi e coinvolti con gli altri e nelle cose, nascono dall'aver capito il senso delle cose. La costanza è il frutto di una adesione consapevole a un progetto di vita. Se uno vivesse il presente senza pensare al futuro, rinuncerebbe a molte delle cose più belle che la vita può riservare, perché le profondità dell'amore e dell'animo umano, come quelle di Dio, si rivelano e sono

date in dono solo a chi ha la costanza e la fedeltà di attenderle, di cercarle, di coltivarle. L'incostanza dunque è anche il frutto di una mancanza di progetto, di idee e sogni per cui vivere la propria vita.

La costanza, la capacità di rimanere in quello che si è scelto di vivere è fondamentale per realizzare la propria vita, altrimenti si rischia, come le persone superficiali, di gioire sì delle cose, di una bella omelia, di sentire magari anche la presenza di Dio nel mondo, di essere capaci di entusiasinarsi per il vangelo, di innamorarsi, ma poi di non riuscire a credere e ad amare. Come per la superficialità anche l'incostanza è uno dei mali che impediscono una vita di fede fruttuosa.

3) Il seme caduto tra i rovi. Con i rovi Gesù indica le preoccupazioni del mondo, l'inganno della ricchezza, e le passioni, intese nel senso degli impulsi e gli istinti. Tutte queste cose non sono sbagliate di per sé. Dio ha dato all'uomo il mondo da lavorare, e la ricchezza è nella bibbia un segno della benedizione divina, così come le passioni e gli istinti fanno parte della nostra umanità. Il problema è nel vivere condizionati solo da queste cose. Se il lavoro diventa la nostra unica preoccupazione, se i soldi e il guadagno ci rendono ciechi di fronte ai poveri o egoisti e scorretti, se gli istinti governano i nostri affetti, allora queste cose, di per sé buone, finiscono per far soffocare la parola di Dio in noi.

L'immagine è forte perché parla di un seme che è già spuntato e diventato spiga ma che a causa dei rovi si secca. Dunque si può anche aver avuto una vita spirituale e d'amore bella e serena, ma se il lavoro, la ricchezza e gli istinti diventano la nostra prima preoccupazione, quella che determina tutte le nostre attività e pensieri, allora non c'è più spazio per Dio nella nostra vita e finiamo per soffocare anche il bene che era cominciato a fiorire in noi.

4) **Il seme caduto nel terreno buono.** Perché la parola di Dio germogli e porti frutto nell'uomo occorre ascoltarla, accoglierla, farla scendere nel profondo della nostra vita. Il che significa intanto leggere il vangelo, conoscere le parole del Signore, sapere cosa diceva e come valutava il mondo e le situazioni Gesù, quindi meditare su quelle parole, cioè cercare di capirne il senso al tempo di Gesù, coglierne lo spirito, e domandarsi come possano essere attuali e importanti al nostro tempo e nella nostra vita. Infine bisogna accogliere, cioè cominciare a vivere secondo quella parola, diventando una cosa sola come il seme con la terra. Diventare una cosa sola, cioè vivere quello che Dio ci fa capire, farlo diventare modo di giudicare, parlare e agire nella nostra vita di tutti i giorni. Solo così si porterà frutto già dal presente, un frutto che consisterà nel rendere visibile sulla terra il regno di Dio, quel regno di fraternità, giustizia e pace nell'amore per cui Dio ha dato la vita e che egli prepara per ogni uomo.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

1. In quale tipo di "terreno" ti ritrovi di più?
2. Che rapporto vivi con il lavoro e con il denaro?
3. Dio semina in noi la parola. Cosa significa concretamente? Che rapporto hai con la Parola di Dio?
4. Nella vita del nostro tempo, quali sono le situazioni e i modi di pensare che nella nostra società che impediscono al seme della Parola di Dio di portare frutto?

Preghiera finale

Come la pioggia e la neve,
scendono giù dal cielo,
e non vi ritornano senza irrigare
e far germogliare la terra.

Così ogni mia Parola
non ritornerà a me,
senza operare quanto desidero,
senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata
ogni mia Parola,
ogni mia Parola.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore che semini in abbondanza la tua parola e i tuoi doni in ogni uomo, aiutaci ad essere sempre pieni di fiducia e speranza, capaci di vincere le durezze, di dissolvere le superficialità, di liberarsi dalle preoccupazioni del lavoro e dall'inganno della ricchezza che impediscono la venuta del tuo Regno. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SCHEDA 4
“Il regno di Dio”
La parabola del piccolo seme (Mc 4,26-34)

Iniziamo l'incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

BRANO BIBLICO

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: “Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura”. Diceva: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”. Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

RIFLESSIONE

- É bello vedere Gesù che, sempre di nuovo, cerca nella vita e negli avvenimenti, elementi ed immagini che possano aiutare la gente a percepire e sperimentare la presenza del Regno. Nel vangelo di oggi, di nuovo, racconta due brevi storie che avvengono tutti i giorni nella vita di tutti noi: “La storia del seme che cresce da solo” e “la storia del piccolo seme di senape che cresce e diventa grande”.

- La storia del seme che cresce da solo. L'agricoltore che pianta conosce il processo: seme, filino verde, foglia, spiga, grano. L'agricoltore sa aspettare, non falcia il grano prima del tempo. Ma non sa come la terra, la pioggia, il sole ed il seme hanno questa forza di far crescere una pianta dal nulla fino alla frutta. Così è il Regno di Dio. E' un processo, ci sono tappe e momenti di crescita. Avviene nel tempo. Produce frutto al momento giusto, ma nessuno sa spiegare la sua forza misteriosa. Nessuno ne è il padrone! Solo Dio!
- La storia del piccolo granello di senape che cresce e diventa grande. Il granello di senape è piccolo, ma cresce ed alla fine, gli uccelli fanno il loro nido tra i suoi rami. Così è il Regno. Inizia molto piccolo, cresce ed estende i suoi rami. La parabola lascia aperta una domanda che riceverà una risposta nel vangelo, più tardi: chi sono gli uccellini? Il testo suggerisce che si tratta dei pagani che non potranno entrare in comunità e partecipare al Regno.
- Perché Gesù insegna per mezzo di parabole. Gesù racconta molte parabole. Tutte tratte dalla vita della gente! Così aiutava le persone a scoprire le cose di Dio nella vita di ogni giorno, vita che diventava trasparente. Poiché lo straordinario di Dio si nasconde nelle cose ordinarie e comuni della vita di ogni giorno. La gente capiva le cose della vita. Nelle parabole riceve la chiave per aprirla e trovare in essa i segni di Dio.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- Gesù non spiega le parabole. Racconta le storie e sveglia negli altri l'immaginazione e la riflessione della scoperta. Cosa hai scoperto tu nelle due parabole?
- L'obiettivo delle parole è rendere la vita trasparente. Lungo gli anni, la tua vita è diventata più trasparente o è avvenuto il contrario?

Preghiera finale

L'importante è seminare.
Semina, semina:
l'importante è seminare – poco, molto, tutto –
il grano della speranza.
Semina il tuo sorriso
Perchè splenda intorno a te.
Semina le tue energie
per affrontare le battaglie della vita.
Semina il coraggio
per risollevare quello altrui.
Semina l'entusiasmo,
la tua fede,
il tuo amore.
Semina le più piccole cose,
i non nulla.
Semina e abbi fiducia:
ogni chicco arricchirà
un piccolo angolo della terra.

(Anonimo)

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

O Signore, illuminaci affinché i nostri pensieri siano conformi alla tua volontà, donaci serenità per accettare le cose che non possiamo cambiare, forza per cambiare quelle che possiamo, saggezza per distinguere le une dalle altre. Aiutaci in questo nostro cammino di formazione per diventare autentici testimoni della Tua Parola. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SCHEDA 5

“Non avete ancora fede?”

La tempesta sul lago (Mc 4,35-41)

Iniziamo l'incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

BRANO BIBLICO

In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: “Passiamo all'altra riva”. E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: “Maestro, non t'importa che moriamo?”. Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: “Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”. E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: “Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?”.

RIFLESSIONE per l'animatore

Sono singolari le due affermazioni, proprie del solo Marco tra gli evangelisti, del ver.36. Sono i discepoli ad accogliere Gesù sulla barca, e lo accolgono “così com'era”. Che cosa vuol dire tale precisazione? Forse, che la fede impone anche un'obbedienza al “modo” e alle caratteristiche con le quali si entra in contatto con il Signore della fede. E' strana anche l'osservazione che “c'erano anche altre barche con lui”. Vengono alla mente due testi di Giovanni: il primo, in Gv.6,23, parla di “altre barche giunte da Tiberiade” giunte al luogo del miracolo dei pani; il secondo, in Gv.10,16, in cui Gesù dice “*ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche quelle io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore*”.

E' impressionante il contrasto che ai vers. 37-38 caratterizza la drammaticità della tempesta notturna e l'atteggiamento di Gesù che "se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva". Anche il Dio della Prima Alleanza molte volte dorme e deve essere risvegliato. E la provocazione è il timore dei discepoli che il Signore non si occupi-preoccupi dei suoi. Ci si aspetta che Dio sia sempre pronto a venire incontro alle nostre vicende difficili e alla nostra debolezza.

"Maestro, non ti importa nulla che moriamo?": è un rimprovero che i discepoli rivolgono a Gesù..., come facciamo anche noi quando Dio ci sembra assente, lontano. E' il dramma del "silenzio di Dio", in tanti momenti della storia, personale o generale. Il racconto odierno però ci dice che possiamo incontrarlo e contare su di Lui, possiamo vivere con fiducioso abbandono. Infatti, Gesù "sgrida" il vento e dà ordini al mare: blocca gli elementi ostili della natura e impone la sua autorità! Si fa una grande calma, e questa è un segno della vittoria di Dio. Lo stesso messaggio è presente in alcuni Salmi e in altri passi dell'A.T.: si veda in modo particolare il passaggio del Mar Rosso che Dio fa compiere al popolo ebraico, oppure l'attraversamento del deserto dove si affronta la fame, la sete, le malattie... solo con l'intervento gratuito e potente di Dio.

Gesù opera il miracolo con potenza. Egli è veramente Dio! Il "timore" del ver.41, deve essere inteso non come una "paura", ma il "timore di Dio", cioè la percezione che Dio è veramente tra noi. Ma il passaggio culminante di tutto l'episodio è la domanda-rimprovero di Gesù: "Perchè siete così paurosi? Non avete ancora fede?" Avrebbero dovuto i discepoli semplicemente fidarsi che nulla sarebbe accaduto, anche se Gesù dormiva sul cuscino? Avrebbero dovuto respingere da sè quella paura che Egli ora rimprovera loro? Avrebbero dovuto loro fare qualcosa da soli? Tutte

le domande restano aperte. L'insegnamento più profondo sta nel fatto che la fede deve portare ad un atteggiamento di responsabilità e di quiete. Ad un nuovo modo di essere. Che non è temerarietà nè superbia, ma è semplice e totale abbandono al Signore e certezza che Egli non abbandona i suoi. E' la fede espressa da un nuovo modo di essere, che non esige come condizione assoluta la presenza e l'intervento puntuale di Dio, ma accetta tutto "etsi Deus non daretur", "come se Dio non ci fosse". E' la fede profonda e composta di chi vive semplicemente e radicalmente alla sua presenza, con pace.

- *"Passiamo all'altra riva"*.

Evoca il passaggio dell'uomo che affronta da solo le vicende della vita, alla condizione del discepolo di Gesù che in modo semplice e puro si abbandona al Signore e vive nella certezza che Egli non abbandona i suoi.

E' il passaggio della fede che siamo chiamati a percorrere ogni giorno, e in modo particolare quando le vicende della vita ci impauriscono e non abbiamo più risorse. E' pure il passaggio della fede che ci porta a riconoscere con stupore e gioia la vita come dono.

E' il passaggio che ci porta ad incontrare il dono più grande e definitivo che Dio Padre ci fa per sempre: il Figlio suo venuto a salvare ogni uomo. Venuto a salvare anche me, nella concretezza e piccolezza della esistenza.

- *"Egli se ne stava a poppa, sul cuscino e dormiva"*. E' il dramma del silenzio di Dio che anche noi sperimentiamo in alcuni tornanti della nostra esistenza e nelle vicende di interi popoli. Quante volte protestiamo per la sofferenza degli innocenti, per le catastrofi naturali, terremoti, alluvioni, incendi, pestilenze, guerre che colpiscono popolazioni inermi.... E Dio sembra assente, sembra continuare a dormire tranquillo.

- *“Dormiva...sul cuscino, a poppa della barca”*. La barca , nei vangeli, rappresenta la Chiesa dove permanente è la presenza di Gesù. Questa Chiesa chiamata ad attraversare il mare della storia, a volte sembra prossima ad affondare... ma la presenza del Signore Gesù che dorme regalmente appoggiato sul cuscino, rimane per sempre fonte di sicurezza e di vittoria. Solo che i suoi tempi non coincidono con i nostri, e le sue vie non sono le nostre vie.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- Come educarci a vivere all'interno della Chiesa che spesso criticiamo per le sue miserie e dove fatichiamo a riconoscere la presenza di Gesù?
- Come educarci a vivere questi passaggi che il Signore ci chiede per crescere nella fede?
- Ci chiediamo cosa significano per noi i “ silenzi” di Dio?
- Siamo pronti a fidarci del Signore anche quando ci chiede cose che umanamente sembrano essere impossibili da realizzare?

Preghiera finale

Preghiamo con il Salmo 103

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore.

Avvolto di luce come di un manto,
tu che distendi i cieli come una tenda,
costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,

cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri
e dei fulmini i tuoi ministri.

Gloria al Padre, al Figlio E allo Spirito Santo;
come era in principio ora e sempre
nei secoli dei secoli.
Amen

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Padre Santo che nel tuo Spirito ci mostri la tua presenza silenziosa accanto ad ogni uomo che soffre fa che, di fronte ai marosi della vita, non siamo tentati al di sopra delle nostre forze ma radicati e saldi nella fede non perdiamo mai la speranza e la certezza che tu sei presente e operi sempre per il nostro vero bene. Per Cristo nostro Signore. Amen

SCHEDA 6
“Effatà: Apriti”
La guarigione di un sordomuto (Mc 7,31-37)

Iniziamo l’incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

BRANO BIBLICO

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effathà» cioè: «Apriti!».

E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

RIFLESSIONE

IL CONTESTO

L’uomo che cammina: così è definito Gesù dal filosofo ebreo M. Buber e così ce lo dipinge questa sezione del vangelo di Marco (6,6b-8,26). Ma in questa parte del vangelo Gesù si presenta anche spalancando le aperture prodigiose del Regno di Dio. Il primo passo del suo itinerario è la missione dei Dodici (6,7-12), i quali vengono coinvolti nel “bagno di folla”, quella sfamata dai pani moltiplicati (6,30-44). Tuttavia i discepoli continuano a non comprendere la sua persona, neppure quando viene loro incon-

tro camminando sul lago (6,45-52). L'annuncio del Regno inizia a dare i primi segni di universalismo con l'abolizione delle norme di purità che Gesù proclama a seguito della disputa con scribi e farisei (7,1-23) e con l'incontro della donna pagana che manifesta la sua fede (7,24-30): si preannuncia così il passaggio dal popolo ebraico alle genti. L'episodio di guarigione su cui ci soffermiamo è compiuto per strada e viene seguito dalla seconda moltiplicazione dei pani (8,1-9) e dalla guarigione del cieco di Betsaida (8,22-26). Queste due guarigioni si intrecciano sullo sfondo dell'incredulità di farisei e scribi (8,11-21), dalla quale sono messi in guardia anche i discepoli, per svelare un altro lembo del mistero di Gesù: egli è colui che "fa udire i sordi e fa parlare i muti" (7,37), mano benedicente di Dio capace di aprire le orecchie che non sentono e gli occhi che non vedono il Regno di Dio.

Segui le azioni e le parole di Gesù. Nota l'atteggiamento delle persone nei suoi confronti (gli amici del sordomuto). Soffermati sui particolari dei suoi gesti ed ascolta la sua parola come rivolta a te. Raccogli il commento dei testimoni e chiediti se anche tu puoi testimoniare lo stesso.

v. 31 Tiro, Sidone, Mare di Galilea, territorio della Decàpoli: Gesù, annunciatore itinerante del Regno, giunge al luogo ove raccolse i primi discepoli (1,16), ma sembra che questa cornice geografica dell'episodio sia opera di Marco così come l'ordine di tacere il prodigio e la relativa violazione che lo chiudono. Seguendo queste tappe Gesù avrebbe tracciato uno zig zag lasciando qualche imprecisione sulla collocazione del territorio della Decapoli nella Galilea: con questi dettagli l'evangelista ci vuole piuttosto indicare l'apertura del vangelo alla terra pagana.

- Ci sono terre inesplorate dal Vangelo nella nostra esperienza quotidiana, negli ambienti di lavoro e nelle nostre famiglie ove Gesù sembra ancora dover passare?

v. 32 *Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano:* non viene specificato chi siano coloro che presentano il sordomuto a Gesù, ma certamente questo gesto indica una fiducia nella sua azione ed un legame di solidarietà nei confronti del bisognoso, come già accaduto nell'occasione del paralitico (2,1-12). La diagnosi della malattia è sordità con difficoltà di parola (così nel testo greco) ed oggi sappiamo che l'essere muto è in gran parte un effetto secondario della sordità, la quale può atrofizzare il linguaggio rendendo impercettibile anche la propria voce. Questa situazione umana può simboleggiare anche la sordità quale figura dell'incredulità (vedi il prosieguito fino a 8,26) e quindi come chiusura interiore all'annuncio del Regno. Potremmo dire, pertanto, che l'efficacia di chi annuncia la Parola è tutta racchiusa nel suo ascolto fiducioso: è in grado di annunciare adeguatamente il Regno chi si apre prima all'ascolto della Parola.

vv. 33-35 *lo prese in disparte..:* Gesù pratica la guarigione come avviene per altri taumaturghi dell'epoca, non solo per tenere riservata questa prassi ma, secondo Marco, anche per contenere il *segreto messianico*. La rivelazione dell'identità di Messia è infatti volutamente lasciata in sospeso fino agli eventi della Pasqua. *Gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua:* questi gesti taumaturgici erano praticati nell'antichità e sottolineano l'importanza del contatto salvifico. Per questo significato il gesto di toccare le orecchie e la bocca fu trasferito come segno esplicativo dopo il Battesimo. Ancor'oggi il rito dell'"Effatha" conclude la celebrazione del Battesimo e ne esplica gli effetti: l'esser resi abili ad udire la Parola di Dio e ad annunciarla ai fratelli.

Nella tradizione *Alzati gli occhi al cielo emise un sospiro:* è un gesto che altrove Gesù compie per pregare (6,41 prima di moltiplicare i pani) e che indica una ispirazione della forza dall'alto. *Effatha! Apriti!:* perché nel contesto pagano greco non venisse interpretata come parola magica, Marco la traduce per rivelare l'esplicita po-

tenza di Gesù. Con questa parola egli si rivolge all'uomo sordo, non ai suoi organi malati, ricercando sempre una relazione interpersonale diretta. *E subito si aprirono... si sciolse il nodo...*: l'immediatezza indica l'efficacia della Parola di Gesù e nel resto del vangelo il "subito" esprime la vicinanza prossima del Regno di Dio che manifesta i suoi effetti prorompenti (solo nel primo capitolo ritorna ben 11 volte! È una delle parole più usate da Marco). La lingua annodata potrebbe suggerire il demonio della malattia da cui ora è liberato (vedi Luca 13,16) o anche l'interpretazione antica che lingua e udito fossero un unico apparato legato all'interiorità dell'uomo.

- *Sono un assiduo e profondo "uditore della parola" (K. Rahner)? Riesco a far risuonare il vangelo negli ambienti dove vivo e lavoro?*

v. 37 "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti." Lo stupore ha preso la folla. Di fronte al miracolo cadono tutte le frontiere: anche i pagani (siamo in territorio della Decapoli) riconoscono il prodigio e lo proclamano con le stesse parole di Isaia (cfr Is 35). L'apertura delle orecchie e della bocca è anche il simbolo della possibilità della comunicazione. Gesù ci guarisce dalla incomunicabilità. Dalla comunicazione vera alla comunione il passo è breve.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- Anche tu nella tua vita ti senti sordo nei confronti della Parola di Dio e per questo non riesci neppure a parlare con Dio e di Dio?
- Quando vedi qualcuno che si rende sordo dinanzi alla Parola di Dio, ti prodighi affinché possa capire che Essa è fonte inesauribile di salvezza?
- Quali sono i pregiudizi o i muri che impediscono la vera comunicazione all'interno delle nostre comunità?

- Qual è il mio impegno per costruire la comunione? Quali invece le cecità e le sordità?

PREGHIERA FINALE

Preghiamo con il Salmo 102

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido di aiuto.
Non nascondermi il tuo volto
nel giorno in cui sono nell'angoscia.

Tendi verso di me l'orecchio,
quando t'invoco, presto, rispondimi!

Svaniscono in fumo i miei giorni
come brace ardono le mie ossa.
Falcciato come erba, inaridisce il mio cuore;
dimentico di mangiare il mio pane.

A forza di gridare il mio lamento
mi si attacca la pelle alle ossa.

Sono come la civetta del deserto,
sono come il gufo delle rovine.
Resto a vegliare:
sono come un passero solitario sopra il tetto.

Tutto il giorno mi insultano i miei nemici,
furenti imprecano contro di me.
Cenere mangio come fosse pane,
alla mia bevanda mescolo il pianto;

per il tuo sdegno e la tua collera
mi hai sollevato e scagliato lontano.

I miei giorni declinano come ombra
e io come erba inaridisco.

Ma tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo di generazione in generazione.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore Gesù, tocca le nostre orecchie con la Tua Parola e fa che la lingua si scioglia nel proclamare il tuo immenso amore per noi. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

SCHEDA 7

“Chi perderà la vita per me, la salverà”

Verso la passione (Mc 8, 27-9,1)

Iniziamo l'incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

Brano biblico

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: “La gente, chi dice che io sia?”. Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti”. Ed egli domandava loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”. Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”. E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: “Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi”.

Diceva loro: “In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza”.

RIFLESSIONE

IL CONTESTO

La proclamazione o professione di fede di Pietro si colloca come una specie di linea spartiacque, che divide in due parti il vangelo di Marco. La divisione è già suggerita dal titolo iniziale: "vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1). Qui è Pietro che riconosce in Gesù "il Cristo"; in Mc 15,39 sarà il centurione romano a riconoscere nel Crocifisso "il Figlio di Dio". Nei capitoli precedenti si è potuto intuire come la sorte del seme calpestato e soffocato è, in ultima analisi, la sorte di Gesù stesso. Il seme è la parola di cui si diceva al cap. 4, ma la parola evangelica è Gesù. Più precisamente si è detto che Gesù è nel medesimo tempo il seminatore e il seme. Il mistero del regno, che è presentato nel discorso parabolico come mistero di nascondimento, mistero di crescita nell'oscurità, di crescita faticosa e contrastata, si rivela più chiaramente nella seconda parte di Marco, come il mistero de "il Figlio dell'uomo". Dopo il cap. 8 questa conoscenza del mistero, che avviene soltanto per accenni e in un modo velato, si rende più chiara. Ecco allora le tipiche frasi della seconda parte, come: solo chi perde la propria vita la salverà; occorre lasciare casa, fratelli, parenti e figli per il vangelo; anche la mano, il piede, l'occhio vanno sacrificati per il 'regno. Insomma: nella prima parte si tratta di comprendere il 'regno', nella seconda parte si tratta di entrare nel 'regno'. - L'episodio della confessione messianica di Pietro a Cesarea è il punto centrale, a partire dal quale troviamo anche un mutamento nei temi stessi della predicazione di Gesù. E' nella seconda parte del vangelo che egli si dedica in particolare a una formazione più accurata del gruppo dei Dodici. Siamo inizialmente per strada. Gesù si sta avvicinando a Cesarèa di Filippo, che sta a una quarantina di chilometri a nord di Betsàida, nella zona più settentrionale della Palestina, in territorio abitato in buona parte da pagani. Siamo vicini alle fonti

del fiume Giordano. Siamo verso la fine del ministero in Galilea e dintorni. Sta iniziando, praticamente, il viaggio verso Gerusalemme. Siamo prossimi agli ultimi giorni della vita di Gesù.

Siamo per via, in un messaggio che dunque riguarda la sequela di Gesù. Quel Gesù che il vangelo descrive spesso in cammino. Durante questo cammino si affronta il grande tema del vangelo di Marco: Chi è Gesù? Dopo le prime risposte interessanti della gente comune, che avverte in Gesù il dono del profetismo, con le sfumature penitenziali di Giovanni e quelle riguardanti 'gli ultimi tempi' di Elia, giunge la risposta di Pietro che, a nome suo e dei discepoli, riconosce a Gesù il titolo di 'Cristo'. Come abbiamo visto, questo titolo non qualifica Gesù semplicemente come l'araldo, ma come l'instauratore dell'epoca messianica. E' 'l'unto del Signore', il re inviato da Dio a regnare definitivamente su Israele e su tutta la umanità, portando libertà e possibilità di accedere a Dio. Non sono più i demòni a proclamare le qualità di Gesù; ora è Pietro che, illuminato da Dio (si ricordi il passo parallelo di Matteo 16,17: "Il Padre mio, che sta nei cieli, te lo ha rivelato"), incomincia ad addentrarsi nella vera identità di Gesù. Il 'segreto messianico' incomincia a essere svelato all'apostolo, ma Gesù 'impone severamente' anche a lui, come ai demòni, di non parlarne. C'è una differenza però: mentre i demòni venivano zittiti perché, gridando le qualità di Gesù, volevano quasi impadronirsi della sua persona, a Pietro e ai discepoli viene chiesto il silenzio, perché la loro confessione è esatta ma incompleta, esatta ma esposta a fraintendimento per la diffusa attesa di un Cristo politico. Avrebbe potuto suscitare difficoltà e non avrebbe aiutato a capire profondamente Gesù. Gesù non voleva essere il Messia facile, atteso dalla folla, ma il Messia difficile, voluto dal Padre. A questo punto avviene la grande svolta: 'incomincia' un insegnamento nuovo riguardante il Figlio dell'uomo, che muore e risorge. Gesù, che già aveva ritenuto come una profezia, che lo

riguardava, il martirio del Battista, ora, partendo dalla confessione di Pietro, presenta il suo martirio. Lo farà per altre due volte. Anzitutto sostituisce il termine 'il Figlio dell'uomo' al termine 'Cristo'. Questo termine usato da Pietro era vero, ma ancora incapace di contenere l'autentica fede cristiana. Sapeva un po', nella concezione ebraica, di trionfalismo e di patriottico. Quello usato da Gesù lo metteva senza ambiguità sulla sponda dell'uomo, immergendolo nella morte del servo ubbidiente, e sulla sponda di Dio, capace di 'giudicare' l'uomo salvandolo. C'è poi il chiaro riferimento al disegno di Dio in quel verbo "doveva". Altrove si dice 'secondo le Scritture'. Si tratta di un progetto, che supera la stessa umanità di Gesù e la colloca in un piano divino ed eterno. Si tratta, aggiungiamo, di una morte e di una risurrezione, che sono coordinate e ugualmente essenziali al Cristo. Anzi, come si vedrà, si tratta di una morte che ha già in sé tutta la sua carica salvifica e che viene accolta dal Padre con entusiasmo; la risurrezione è il segno di questa accoglienza. Non si dice: 'Gesù verrà ucciso, ma poi risorgerà', quasi che si tratti della morte come di un incidente sul lavoro, che però viene superato dalla risurrezione. Si dice: Gesù verrà ucciso e verrà risuscitato: la sua morte è inserita in un preciso progetto del Padre. Pietro si oppone a questa rivelazione riguardante la croce. Ragiona più o meno così: se Gesù è il Cristo, deve vincere la morte, perché l'unto da Dio deve vincere, non può perdere di fronte a niente e a nessuno. Ma questo è pensare secondo gli uomini e non secondo Dio.

Ci possiamo esaminare sulle condizioni richieste dal vangelo per essere veri discepoli di Gesù. Emergeranno anche le nostre convinzioni circa la sua identità. Penso Gesù secondo gli uomini o secondo Dio? La domanda potrebbe anche essere formulata così: Trattandosi di un personaggio storico è possibile accostarlo. Trattandosi di un personaggio storico ora glorioso è possibile anche oggi accostarlo vivo, palpitante, nella fede della gente, che si è

riferita e si riferisce a lui per vivere. Sono uno di quelli che, come Pietro, si accosta a Gesù con dei preconcetti? Sono uno di quelli che non approfondisce mai la conoscenza di Gesù, perché ha paura di essere smentito nei suoi preconcetti o di venire preso dalla forza della sua persona?

Sono pronto ad accogliere con amore tutto quanto è legato al mio essere di Cristo? In particolare, l'essere di Cristo mi chiede: di impegnarmi nella nuova e urgente evangelizzazione, anche se mi costa rinunce e umiliazioni; di mettermi disponibile con tutto quanto sono e con tutto quanto ho per sollevare dalla miseria i fratelli, che vi si trovano immersi; di diventare cioè, come si dirà anche dopo, un lottatore contro la sofferenza e la morte mia e altrui.

Questo 'chiamare col nome di croce' la mia sofferenza e la mia morte mi chiede, in particolare: di esercitarmi nelle piccole rinunce quotidiane; di non pormi passivamente di fronte alla sofferenza che si presenta, perché, in prima istanza, va combattuta, come va combattuta nel fratello sofferente; di tenermi sempre vicino a Gesù per imparare, mosso dallo Spirito, la difficile arte di amare attraverso la sofferenza.

Vivo in un perenne contendere con Dio o sto camminando verso il completo abbandono nella sua santa volontà? Volermi ritagliare spazi di libertà o di autonomia è, a dir poco, sciocco e inutile. Se c'è uno che ci tiene alla mia libertà e alla mia autonomia è proprio il Signore!

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- Ci tengo a indagare nella storia per conoscere il vero volto di Gesù?
- Perseguo, nella mia vita quotidiana, i miei punti di vista, o sono attento, specie nella preghiera, a conoscere e a incarnare il punto di vista del Padre?

- La mia vita dovrebbe essere una continua sconfessione dei miei progetti, per far emergere e per realizzare i piani di Dio. Riconosco con semplicità e riconoscenza le doti e i beni, che Dio mi concede, chiedendo a Dio giornalmente quale uso ne devo fare?
- Mi lascio educare da Dio a deporre con amore nelle sue mani la mia sofferenza e la mia morte quotidiana?

Preghiera finale

Preghiamo con il Salmo 40 (39)

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio,

quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!

Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: "Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo".

Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;
dicano sempre: "Il Signore è grande!"
quelli che amano la tua salvezza.

Ma io sono povero e bisognoso:
di me ha cura il Signore.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
mio Dio, non tardare.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore Gesù noi sappiamo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio che ha dato la sua vita per noi. Aiutaci a comprendere la logica della croce e ad accettare che solo morendo si ha la vita, solo rinnegando se stessi si trova la salvezza. Fa che sappiamo essere nel mondo testimoni della tua presenza attraverso una vita povera, pacifica e giusta. Per Cristo nostro Signor. AMEN

SCHEDA 8

“Credo: aiuta la mia incredulità” *L'epilettico indemoniato (Mc 9,14-29)*

Iniziamo l'incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

BRANO BIBLICO

E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: “Di che cosa discutete con loro?”. E dalla folla uno gli rispose: “Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irridisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti”. Egli allora disse loro: “O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me”. E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: “Da quanto tempo gli accade questo?”. Ed egli rispose: “Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”. Gesù gli disse: “Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede”. Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: “Credo; aiuta la mia incredulità!”. Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: “Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più”. Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: “È morto”. Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: “Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?”. Ed egli disse loro: “Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera”.

RIFLESSIONE

Tante sono le povertà che si incontrano lungo la strada. Gesù con Pietro, Giacomo e Giovanni, scendono dal monte Tabor. Sul monte i suoi discepoli hanno vissuto un'esperienza intensa di Dio, il quale gli ha rivelato cosa è veramente importante per loro: ascoltare il figlio suo, forse non hanno nemmeno capito fino in fondo quello che hanno vissuto, ma lo capiranno dopo la resurrezione di Gesù. Arrivati in paese trovano i discepoli, la folla e gli scribi in agitazione che discutevano. La presenza di Gesù suscita stupore, speranza, a tal punto che uno della folla si affida a Lui chiedendo la guarigione del figlio epilettico. Gesù intercetta il grido di quest'uomo che grida una speranza. Quanti genitori oggi cercano una parola che possa dare speranza, gioia, e che abbia la forza di guarire, liberare dalle tante schiavitù che impediscono di camminare e buttano a terra. La risposta a questo desiderio di vita piena e rinnovata, che questo padre desidera per il figlio, è Gesù. Oggi credere non è facile. Ma la forza del cristiano è la fede in Gesù perché "Tutto è possibile per chi crede". Anche se a volte può essere difficile aver fede, è fondamentale avere la libertà di riconoscere le proprie paure, insicurezze o resistenze: "Credo; aiuta la mia incredulità!". Essere se stessi davanti a Dio, senza sentirsi arrivati, ma abbandonarsi nelle sue braccia. Questa fiducia in Dio sarà per colui che sceglie Gesù sorgente di risurrezione: "il ragazzo si alzò e stette in piedi", da questo momento vive una vita nuova, rinnovata, da risorto. La preghiera è la forza di Dio nella vita del cristiano. Essa ha la potenza di rivoluzionare le situazioni più disperate. Il dono che il Signore ci lascia con la sua resurrezione è il Suo Spirito, e come ha detto Gesù "Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto" (Gv 14,26). Gesù oggi è presente nella Chiesa con il Suo Spirito che nel battesimo ci costituisce figli di Dio e ci dice: "Tu mi appartieni?". *Credo, aiuta la mia incredulità.* Questa frase apparentemente para-

dossale, esprime molto bene il fatto che la fede non è “qualcosa” che si possa acquisire una volta per sempre, ma necessita di un cammino lungo, faticoso, con continue involuzioni.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- Quali sono le paure, le difficoltà, le ferite dalle quali vuoi essere guarito e che ti impediscono di essere felice e di fidarti e affidarti a Dio?
- Il tuo rapporto con Gesù è un rapporto libero in cui tu ti senti amato gratuitamente? Come vivi la tua amicizia con Lui?
- Quale spirito orienta la tua vita, lo spirito del male che fa ripiegare su te stesso o lo Spirito di Gesù che rialza e fa risorgere?
- Come vivo il mio rapporto con la fede e con la preghiera? Quale esperienza ho in proposito? Rischio di intendere la fede come credere in una serie di verità o sono consapevole che significa anzitutto fidarsi di Dio? Cosa è per me la preghiera? Che esperienza ho in proposito?

PREGHIERA FINALE

SALMO 28

A te grido, Signore; non restare in silenzio, mio Dio,
perché, se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa.

Ascolta la voce della mia supplica,
quando ti grido aiuto,
quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio.

Non travolgermi con gli empi,
con quelli che operano il male.
Parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore.

Ripagali secondo la loro opera
e la malvagità delle loro azioni.
Secondo le opere delle loro mani,
rendi loro quanto meritano.

Poiché non hanno compreso l'agire del Signore
e le opere delle sue mani,
egli li abbatta e non li rialzi.

Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera;
Il Signore è la mia forza e il mio scudo,
ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore,
con il mio canto gli rendo grazie.

Il Signore è la forza del suo popolo,
rifugio di salvezza del suo consacrato.
Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici,
guidali e sostienili per sempre.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore Gesù, noi crediamo ma tu aiuta la nostra incredulità. O Signore, tu conosci le nostre paure e insicurezze, le nostre resistenze e ferite, guariscici. Tutto è possibile per chi crede. Facci sperimentare la forza del Tuo Spirito perché possiamo riprendere ogni giorno il cammino nonostante le fatiche. Ti chiediamo il coraggio di sperare contro ogni speranza perché tu sei con noi, la tua presenza e il tuo amore sono il nostro sostegno e la nostra forza. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

SCHEDA 9

“Che cosa vuoi che io faccia per te?”

Il cieco di Gerico (Mc 10,46-52)

Iniziamo l'incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

BRANO BIBLICO

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. Chiamarono il cieco, dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”. E Gesù gli disse: “Va', la tua fede ti ha salvato”. E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

RIFLESSIONE

La guarigione di Bartimeo avviene a Gerico, un'importante oasi del deserto da dove si doveva passare per salire a Gerusalemme. In questa città Gesù è acclamato e accompagnato da molta folla che gli fa calca intorno. Mentre sta per partire Bartimeo sentendo che passava Gesù si mette a gridare dicendo “Gesù figlio di Davide abbi pietà di me”. Bartimeo era cieco, afflitto da una infermità che diminuisce fortemente la capacità di determinarsi. Un cieco dipende quasi totalmente dagli altri, non può lavorare, non può vedere il volto della gente, non può sapere chi gli si avvicina. Un cieco vive nel regno delle tenebre, costretto a dipendere dagli altri. Inoltre ai tempi di Gesù le malattie erano percepite come

frutto di qualche peccato nascosto o di una maledizione. Bartimeo è a tutti gli effetti un emarginato che sopravvive mendicando seduto lungo la strada. Bartimeo è cieco, ma non è sordo, e sentendo Gesù che passa grida con tutte le sue forze, e continua a gridare anche quando gli intimano di tacere. Ma Gesù lo sente, si ferma e lo fa chiamare. Se uno immagina la folla e la confusione che doveva esserci intorno a Gesù, colpisce questo fermarsi alla voce di Bartimeo, eppure Gesù si ferma e lo fa venire a sé. Bartimeo saputo che il maestro lo chiama, si alza in piedi, getta via il mantello e va da Gesù. Bartimeo gioca tutto se stesso in questo incontro al punto tale da gettare via anche il mantello, quel riparo dal freddo che era una proprietà inalienabile di un povero. La legge infatti stabiliva che se un povero dava in pegno il suo mantello, la sera doveva essergli restituito per coprirsi la notte e non morire di freddo. Bartimeo però è talmente preso dall'incontro con Gesù che è disposto a giocare tutto quello che ha. Gesù non è indifferente al grido di Bartimeo e si ferma, perché Bartimeo lo ha riconosciuto. Quando Bartimeo arriva Gesù gli domanda "cosa vuoi che io faccia per te". Questa domanda è importante, perché obbliga Bartimeo a dire quello che veramente vuole. Quante volte nella vita invece vorremmo che fossero gli altri a dirci cosa fare e come, salvo poi mantenersi la possibilità di dire che non era quello che veramente volevamo. Con Gesù non ci si può nascondere, ma occorre essere se stessi, rivelarsi fino in fondo e dire quello che si desidera. E' chiaro che Bartimeo desidera vedere di nuovo, ma l'insistenza di Gesù nella domanda, quasi inutile, serve ai discepoli e a noi che leggiamo, perché capiamo bene che quando ci si mette di fronte a Gesù non ci si può nascondere, bisogna essere onesti, schietti sinceri e aprire il cuore. Un discepolo deve vivere così, senza riserve, aprendo al maestro tutto il suo cuore nella verità. Se non c'è questo Gesù non potrà operare, perché non c'è la fede, o c'è una fede ancora molto povera. E' in realtà questo il problema degli apostoli e dei

discepoli di Gesù, che nonostante seguano il Signore non sono disposti a incontrarsi con lui senza protezioni, senza il mantello delle proprie idee e delle proprie convinzioni. Si pensi a Pietro che come il cieco Bartimeo aveva fatto la professione di fede in Gesù riconoscendolo come "Il Cristo" (Mc 8,29), ma poi subito dopo lo rinnega per ben tre volte!

Bartimeo rappresenta il vero discepolo, colui che la cecità fisica ha reso attento alle voci del cuore e del mondo, sì da renderlo autentico, sia nel riconoscere la parola di Gesù in mezzo alle parole delle folle, sia da riconoscere i desideri profondi del suo cuore e che ora espone sinceramente al Signore. E' questa autenticità di Bartimeo che manifesta la sua fede e che lo salva.

Bartimeo risponde infatti alla domanda di Gesù "cosa vuoi che io ti faccia" con "che io veda di nuovo". E Gesù risponde "va la tua fede ti ha salvato".

Come in altre occasioni anche in questa Gesù dice che è la fede di Bartimeo che lo ha salvato. Bartimeo, un cieco, ha più fede dei discepoli che poco tempo prima Gesù ha rimproverato dicendo loro "avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?" (Mc 8,18). Bartimeo aveva gridato dicendo "Gesù figlio di Davide abbi pietà di me". Bartimeo riconosce che Gesù è figlio di Davide, cioè è discendente dell'antico re Davide e dunque afferma che è il messia atteso da Israele. Bartimeo però aggiunge "abbi pietà di me", cioè il potere del messia è quello di dare il perdono, la misericordia. All'inizio della sua vita pubblica Gesù aveva rivendicato proprio questo potere di rimettere i peccati (Mc 2,10) per questo Gesù capisce dalle parole di Bartimeo che il cieco lo ha riconosciuto e che ha fede in lui. Bartimeo è cieco, ma riconosce il Signore, i suoi occhi sono bui, ma il suo cuore è luminoso. Per riconoscere il Signore occorre maturare una capacità di ascolto e di attenzione come quella di Bartimeo. Al contrario noi ci vediamo, ma siamo come ciechi, troppo presi da noi stessi e dalle nostre idee o occupazioni per avere la libertà di ascoltare

e riconoscere il Signore che passa nella vita di tutti i giorni come passò quel giorno a Gerico.

Bartimeo dunque è una specie di discepolo modello che non a caso anticipa i canti delle folle che poco dopo acclameranno Gesù all'ingresso a Gerusalemme al grido "Benedetto il Regno che viene del nostro padre Davide" (Mc 11,10). Bartimeo il cieco seduto lungo la strada ha sentito che Gesù passava e lo ha riconosciuto, adesso il Signore lo salva donandogli di nuovo la vista, e Bartimeo non può fare a meno di seguire Gesù lungo la strada, diventando da subito un nuovo discepolo del Signore.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

1. Tante volte Gesù rimprovera i discepoli di avere occhi e non vedere. Ci è mai capitato nella vita di sperimentare qualcosa del genere, con Dio o con gli altri?
2. Da quali "cecità" il Signore ci deve liberare perché possiamo vedere on occhi nuovi il mondo e seguirlo da discepoli?
3. Come capisci la frase di Gesù a Bartimeo "la tua fede ti ha salvato"?
4. Gesù è il figlio di Davide che porta il perdono. Il perdono e la misericordia devono ispirare ogni comportamento cristiano, in famiglia, con gli altri. Come cristiani cosa dovremmo fare perché la società sia sempre più improntata ai principi del perdono e della misericordia?

PREGHIERA FINALE

Preghiamo con il Salmo 138

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore: grande è la gloria del Signore!

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.

Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano
e la tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore tu che sei la luce che illumina ogni uomo, vieni e illumina le nostre menti, aiutaci a comprendere il mistero della tua persona, a riconoscerti come nostro salvatore. Fa che sappiamo lasciare le nostre piccole sicurezze per fidarci di te e seguirti con tutto noi stessi come fece il cieco Bartimeo. Per Cristo nostro Signore. Amen

SCHEDA 10

“La mia casa sarà chiamata casa di preghiera”

Gesù a Gerusalemme (Mc 11,12-25)

Iniziamo l'incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

BRANO BIBLICO

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: “Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!”. E i suoi discepoli l'udirono. Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio.

E insegnava loro dicendo: “Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covò di ladri”. Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: “Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato”. Rispose loro Gesù: “Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe”.

RIFLESSIONE

Ci troviamo nella città di Gerusalemme e nelle sue immediate vicinanze. L'itineranza di Cristo è approdata in un punto preciso, che avrebbe assunto una importanza capitale nella storia della salvezza. Ci muoviamo nello spazio di pochi giorni, anche se in realtà - come appare dagli altri scritti del Nuovo Testamento - gli avvenimenti di Gerusalemme avvennero in uno spazio di tempo maggiore. A Marco interessava questa concentrazione per i suoi scopi teologici. Veniamo portati da Marco al vertice della sequela: la passione e la morte di Cristo, che si aprirà alla gioia della vita risorta. Morte e risurrezione formeranno la buona novella da annunciare al mondo. In questo contesto si fa una riflessione articolata sul vecchio 'tempio', che non ha saputo dare 'frutti', e sul nuovo 'tempio' o 'casa', che è la umanità gloriosa di Cristo, divenuta addirittura causa di salvezza eterna per tutte le genti che la accolgono con amore

Cerchiamo anzitutto di mettere a fuoco la interpretazione (discorso) sul 'tempio', che abbiamo notato come centrale. Rifletteremo poi sull'episodio del fico, che fa da inquadratura discorso. Come è risultato dalla osservazione, la citazione di Isaia riportata da Gesù fa da frase chiave per interpretare il discorso sul 'tempio': la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti. Si noti, anzitutto, come Gesù preferisce chiamare il tempio col termine casa. La casa rende meglio la intimità, che Dio ci chiama a realizzare con lui. Questa "casa" non tollera il traffico dei cambiavalute e dei venditori di animali, nè il passaggio di chi vuole accorciare la strada. Di per sé Gesù qui non parla del tempio, nel quale si trova fisicamente e che verrà distrutto, come viene precisato in 13,2, perché non ha raggiunto lo scopo per cui era stato voluto da Dio: disporre alla comunione tra Dio e l'uomo. Questa comunione si sarebbe realizzata in un altro tipo di

tempio, che Gesù preferisce chiamare “casa” e, più precisamente “casa mia”. Questo aggettivo possessivo mia è importante perché fa riferimento a un altro tipo di casa, che non è fatta di pietre. In Marco 14,58 troviamo: “Noi lo abbiamo udito mentre diceva: lo distruggerò questo tempio fatto da mani d’uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d’uomo”. E ancora in 15,29-30: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. Senza entrare nel merito della accusa, che è falsa perché Gesù non si riferiva tanto alla distruzione del tempio fatto di pietre quanto al suo corpo, rimane vera la ‘riedificazione’ della sua dimensione corporea, che non è opera di mani d’uomo, ma della potenza del Padre. Come a dire che la ‘mia casa’, per Gesù, è la sua umanità glorificata, che è fondamento della comunità della chiesa e che è l’unico luogo nel quale si può avere accesso al Padre, per opera di Spirito. Questa casa di Gesù è per tutte le genti. L’universalismo già previsto da Isaia diventa una realtà nella umanità gloriosa di Cristo. Questa apertura universalistica è stata purtroppo disattesa, come è noto, dal vecchio tempio, ermeticamente chiuso a chi non fosse circonciso, e dalla mentalità degli ebrei, a incominciare dai loro capi. Costoro, di fronte a questa meravigliosa e sconvolgente apertura, si sono sentiti derubare di qualcosa, anziché investiti di una stupenda vocazione missionaria universale. Questa casa di Gesù sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti; oggi, precisa Cristo, non lo è ancora. Mancava la morte d’amore, che si sarebbe consumata tra qualche giorno. Mancava l’accoglienza di questa offerta di amore da parte del Padre, che avrebbe glorificato il suo unigenito. Mancava anche tutto lo sforzo evangelizzatore della chiesa, mandata presso ogni uomo e in tutto il mondo ad annunciare l’esistenza della “nuova casa”, nella quale si possa finalmente avverare la salvezza per la umanità. Questa è casa di preghiera: è il luogo nel quale ci si incontra col Padre, che ci parla e al quale siamo chiamati a rispondere perché avvenga la comu-

nione con lui; perché si realizzi la nostra appartenenza a lui. La pianta di fico è un simbolo. Ora siamo in grado di capire che è un simbolo del Popolo di Dio, nutrito continuamente di 'parola' sotto la sua ombra. Un popolo che avrebbe dovuto dare 'frutti', a tempo pieno; che avrebbe dovuto fare opere conformi alla 'parola'; che avrebbe dovuto ritornare al Padre, nella preghiera, una parola adeguata alla 'parola' che aveva ascoltato. Con molta amarezza Gesù constata che questo non è avvenuto. L'appello di Gesù: abbiate fede in Dio, che unicamente ci può rendere fecondi di opere secondo la 'parola' ricevuta, è chiaro. L'abbandono vero tra le braccia del Padre, che si realizza nella fede, ci rende capaci di 'trasportare anche le montagne'. Il richiamo alla preghiera di domanda, che richiede l'umiltà di riconoscersi incapaci di compiere, senza l'aiuto di Dio, le opere richieste dalla 'parola' ascoltata, è pure chiaro. Il richiamo alla domanda del dono della misericordia del Padre che è nei cieli, come indispensabile per poter essere misericordiosi come lui, non ha bisogno di commenti.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- La preghiera è l'ambito nel quale avviene il prodigio della unione con Dio. Ne sono convinto? Apprezzo la preghiera per questo dono immenso che racchiude?
- Sono anzitutto in ascolto della 'Parola' durante la mia preghiera, o sono soprattutto stoltamente attento a parlare io prima di avere ascoltato?
- Sento la responsabilità, che mi deriva dai miei impegni comunitari e missionari, quando attendo alla preghiera? Mi apro a lasciarmi edificare e stimolare da tutti i componenti della comunità?

Preghiera finale

Preghiamo con il Salmo 23 (22)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

O Dio, che sei misericordia infinita, sostieni i nostri timidi passi sulla via della conversione e infondi nel nostro cuore la fiducia nel tuo amore. Tu ci inviti a pregare con fiducia e abbandono, rafforza la nostra fede e donaci di perseverare nell'ascolto della tua Parola che è guida al nostro cammino, perché la nostra vita porti frutti abbondanti di vita eterna.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

SCHEDA 11
“Date a Dio quello che è di Dio”
“Il tributo a Cesare” (Mc 12,13-17)

Iniziamo l’incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

BRANO BIBLICO

Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?”. Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: “Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo”. Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?”. Gli risposero: “Di Cesare”. Gesù disse loro: “Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio”. E rimasero ammirati di lui.

RIFLESSIONE

Segui il conflitto tra Gesù e i suoi avversari. Questi non pongono una domanda a Gesù perché sinceramente sono interessati al suo giudizio, ma unicamente per coglierlo in fallo. Comunque Gesù avesse risposto, sarebbe stato facile per loro accusarlo. Lui smaschera il loro trabocchetto e con un gesto profetico li obbliga a compiere il salto. Al centro delle parole e delle azioni di Gesù ci sono il rapporto col Padre e la grandezza dell’uomo: l’immagine scolpita nel cuore dell’uomo è quella di Dio; per questo l’uomo va sempre posto al centro.

Benché non ci sia alcuna indicazione quanto al tempo in cui ebbe luogo questo episodio, Marco lo colloca in una serie di dispute al termine del ministero di Gesù.

“Alcuni farisei con gli erodiani”: può darsi che Mc. consideri i farisei come i rappresentanti di coloro che tolleravano una certa collaborazione con Roma, e gli erodiani come i rappresentanti di fazioni più nazionalistiche che vi si opponevano.

“E’ lecito pagare il tributo a Cesare?”: tra gli anni 6 e 70 d.C. gli abitanti della Giudea, Samaria e Idumea dovettero pagare un tributo all’imperatore. Oltre ad essere un costante richiamo alla loro sottomissione a Roma, questo tributo solleva anche scrupoli religiosi tra i giudei dato che doveva essere pagato con monete d’argento che portavano l’immagine dell’imperatore (cfr. Dt. 4,16.25; 5,9.10). La questione era molto dibattuta tra i giudei, e il tentativo di indurre Gesù a formulare una sua decisione era inteso a screditarlo presso gli aderenti dell’uno o dell’altro partito.

“Portatemi un denaro”: siccome le monete erano considerate come proprietà privata del monarca, il solo fatto che essi possedessero la moneta del tributo era un implicito riconoscimento della sovranità dell’imperatore nei loro confronti. Gesù replica che di conseguenza essi sono obbligati a pagare il tributo.

“Date a Cesare... e a Dio...”: nel contesto della convinzione che il regno di Dio fosse imminente e che tutti i regni terreni sarebbero scomparsi, il detto di Gesù è un’asserzione sulla relativa irrilevanza del potere politico di Roma nei confronti del regno di Dio, più che un’affermazione di principio sulla fedeltà alla Chiesa e allo stato.

Alcuni spunti presi dal Catechismo degli adulti “La verità vi farà liberi”

Molti diffidano della politica, preferiscono starsene fuori. Altri vi entrano per affermare interessi personali o di parte. Altri, infine, ne fanno una specie di messianismo, in grado di liberare l’uomo da tutti i suoi mali. La Chiesa ha un’alta stima per la genuina azione politica; la dice “degnata di lode e di considerazione”, l’addita come “forma esigente di carità”.

Secondo la dottrina della Chiesa, l'autentica azione politica è servizio per il bene comune, con trasparenza e competenza. Il bene comune di una popolazione consiste "nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale, con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno e più spedito della loro perfezione". Comprende i diritti fondamentali della persona, i valori morali e culturali che sono oggetto di generale consenso, le strutture e le leggi della convivenza, la prosperità e la sicurezza.

I cittadini sono nello stesso tempo destinatari e protagonisti della politica. Sono obbligati in coscienza a osservare le leggi giuste e a pagare le tasse. Hanno il diritto-dovere di approvare l'ordinamento politico, di eleggere i governanti e di controllare il loro operato.

Se tutti devono cooperare all'attuazione del bene comune, alcuni però hanno la funzione di coordinare e dirigere ad esso le molteplici energie: sono i detentori della pubblica autorità. La legittimità di un governo si misura dalla capacità di rispettare e sostenere i diritti delle persone e dei soggetti sociali intermedi. Il potere deve essere esercitato per il popolo e con il popolo: l'autorità è "vicaria della moltitudine". Ovviamente la possibilità di partecipazione è diversa secondo le condizioni culturali e le situazioni storiche. D'altra parte è necessario un governo della società che non si limiti a mediare gli interessi particolari, ma sappia inquadrare il pluralismo entro regole precise e guidarlo verso obiettivi storici concreti.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- Quali sono le parole del Vangelo che mi hanno colpito di più? Quale significato hanno per me queste parole?

- Ogni uomo/donna porta è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio e in questo sta il grande valore della dignità di ogni persona. Qual è l'impegno della Chiesa oggi e della società in cui viviamo sul tema del rispetto della dignità di ogni persona? Provate ad individuare alcuni aspetti positivi e negativi
- La Chiesa da sempre ha avuto genuina stima dell'impegno politico dei laici. Oggi viviamo una situazione di disimpegno verso questo mondo. Quali sono secondo voi le cause di questo disinteresse?
- Ci sono nelle nostre parrocchie laici cristiani impegnati nel sociale e nella politica? Come vengono sostenuti dalla comunità? Esistono in parrocchia o nella nostra zona pastorale ambiti di riflessione sulla realtà sociale? Con quale spirito io vivo il mio impegno politico e sociale?
- Cosa sta al centro nella mia vita? So dare a Dio il giusto spazio e il giusto posto nel mio tempo e nelle mie attività?

PREGHIERA FINALE

Preghiamo con il Samo 128 (127)

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

(Madeleine Delbrel)

O Signore, che continuamente c'incitasti a star svegli a scrutare l'aurora a tenere i calzari e le pantofole, fa' che non ci appisolliamo sulle nostre poltrone nei nostri anfratti nelle culle in cui ci dondola questo mondo di pezza, ma siamo sempre attenti a percepire il mormorio della tua Voce, che continuamente passa tra fronde della vita a portare frescura e novità. Fa' che la nostra sonnolenza non divenga giaciglio di morte e - caso mai - dacci Tu un calcio per star desti e ripartire sempre. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

SCHEDA 12
“Vegliate e pregate”
L’Agonia del Getsemani (Mc 14, 32-42)

Iniziamo l’incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

Brano biblico

“Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”. Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”. Poi, andato un po’ innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell’ora. E diceva: “Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”. Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: “Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un’ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: “Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”.”

RIFLESSIONE

E’ tipico di Mc. raccontare la passione di Gesù in tutta la sua crudezza, senza nulla attenuare. Nell’agonia del Getsemani, Mc. mette in risalto la “debolezza” di Gesù, la sua paura di fronte alla morte: Mt. e Lc. si sforzeranno invece di attenuare tutto questo. L’angoscia del Cristo non è solo la reazione della “carne debole” di fronte alla morte: è il disorientamento di chi si sente abbandonato da Dio (nel quale tuttavia continua a confidare), di chi

urta contro un piano di salvezza che sembra smentire la forza dell'amore: un Dio che ama l'uomo, lo abbandona alla morte. E' in questa situazione che nasce la preghiera che esprime fiducia, abbandono, figliolanza. "abba" (babbo): è il riconoscimento dell'amore del Padre e della sua potenza.

Il termine "podere" significa luogo, territorio rurale, campo delimitato, fondo, tenuta o podere. Il Getsemani va cercato sul monte degli Ulivi. È un nome ebraico che significa probabilmente torchio degli ulivi o degli olii. Giovanni parla di un giardino, orto (Gv 18,1).

Secondo Barth, tre punti caratterizzano il racconto: l'invocazione Abbà; la solitudine di Gesù, che è senza compagni e aiuto; e la risposta di Dio, che viene data solamente col linguaggio dei fatti. Anche Gesù riceverà soltanto il segno di Giona.

L'Eucarestia che precede il Getsemani, *anticipa*, la preghiera personale del Cristo "in agonia" nell'Orto degli Ulivi; supplica con la quale Gesù accetterà la volontà del Padre e potrà così donarsi, in piena oblatività, alla morte di Croce. La pasqua sarà la manifestazione dell'*esaudimento* alla preghiera del Getsemani e darà luce a questo mistero e a tutta la Passione del Cristo.

Nell'Orto degli ulivi Gesù vive la preghiera come lotta, "Agonia" (Lc 22,44; cf. Rm 15,30; Col 4,12). L'episodio rimanda al misterioso incontro - scontro tra DIO e GIACOBBE (Gen 32,23ss). Tuttavia, mentre al guado di Iabbok è Dio che impone il nuovo nome a Giacobbe e in lui al suo popolo, Israele (32,29), qui, oltre il torrente Cedron, è Gesù, che con la lotta orante, merita di rivelare il vero nome di Dio: "Abba, Padre!" (Mc 14,36; cf. Rm 8,15; Gal 4,6). Secondo la dinamica marciante, il momento della tenebra più fitta diventa, vissuto da Gesù, piena rivelazione di ciò che è Dio per l'uomo e l'uomo per Dio. È la conclusione cui arriva il discepolo che ha vissuto tutta la Passione e riconosce nel Crocifisso "il Figlio di Dio" (Mc 15,39).

Getsemani = *frantoio*, pressioio dell'olio. Anche il nome del luogo dice la dimensione dolorosa della preghiera di Gesù e d'ogni discepolo che ricerca la volontà di Dio.

Pietro, Giacomo e Giovanni, sono *testimoni* della sua potenza: risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,37); della sua gloria: Trasfigurazione (Mc 9,2); del suo conflitto interiore.

I tre discepoli che sentirono sul Tabor chiamare: "*Figlio*", da parte di Dio, quell'uomo trasfigurato (Mc 9,7), ora sentono Lui, angosciato, chiamare "*Abba*" quel Dio che sembra lo abbia abbandonato.

Gesù "*cominciò a spaventarsi e a sentire angoscia*" (v.33). È la manifestazione della **passione interiore** di Colui che è "*perfettamente uomo*", per il mistero dell'Incarnazione e per essersi addossato il peccato del mondo di fronte "*all'ira divina*" (cf.Is 6,5).

Gesù non ha vergogna di palesare ai suoi ciò che sta vivendo: "*L'anima mia è triste fino alla morte*" (cf.Sal 42,6: Elia in 1Re 19,4 e Giona in Gn 4,3,8). La sua pena è anche fisica, così che, davanti a coloro che lo hanno visto trasfigurato, "*stramazza a terra*" (v.35) e prega insistentemente il Padre suo. Mostra, cioè, in tutta la sua crudezza, cosa significhi che "*pur essendo Figlio di Dio, imparò tuttavia l'Obbedienza dalle cose che patì*" (Eb 5,8).

Meditiamo con attenzione e profondità sulla preghiera di Gesù.

"Abba, Padre!". Ciò che dice Gesù nella sofferenza del Getsemani (v.36), meriterà ai suoi discepoli di gridarlo nella gioia, mediante il suo Spirito, dopo la sua risurrezione e come complemento di essa (Gal 4,6: Rm 8,15).

La preghiera di Gesù parte da un'espressione che dice intimità, affetto e abbandono in un Dio sperimentato come *papà*; a Dio riconosce l'Onnipotenza e la signoria sulla storia;

ma anche la trascendenza, l'incomprensibilità che è percepita, non come chiusura, ma come invito ad andare oltre, a fidarsi di Dio, nonostante tutto, fino all'estremo Amen della Croce. La supplica personale di Gesù, nell'Orto degli Ulivi, riassume le ri-

chieste fondamentali della preghiera che Egli ha consegnato ai suoi discepoli: *“Padre... sia fatta la tua volontà... e non c’indurre in tentazione...”* (Mt 6,9-13).

L’invito rivolto a noi: *“Vegliate e pregate, per non andare in tentazione: lo spirito è pronto, ma la carne è debole”* (v.38); è incentivo alla vigilanza orante per vincere la Tentazione per eccellenza: la crisi della Fede di fronte alla Croce.

“Alzatevi (egeireste), andiamo!” (v.42). Gesù e il discepolo possono andare incontro alla morte perché credono già nella Risurrezione. Così il Cristo *“si consegna”* ai carnefici prima che sia Giuda a *“tradirlo”*.

La preghiera ha iniziato il suo cammino d’esaudimento: il Figlio non è liberato dalla morte ma nella morte (cf.Eb 5,7). Colui che prima stramazza a terra sotto il peso della *“tentazione”* per la debolezza della *“carne”*, adesso, corroborato dalla preghiera, *“Risorge”* e chiede ai discepoli di risorgere con Lui, per vivere la morte come martirio.

In questo modo il Padre esaudisce la sesta petizione della preghiera rivolta a Lui da ogni cristiano: *“E non c’indurre in tentazione”* (Mt 6,13; Lc 11,4).

E’ bellissimo meditare e intravedere in questo brano la preghiera del Padre Nostro sulle labbra di Gesù. Possiamo scorgere come questa sia la preghiera propria di Gesù, soprattutto nell’agonia del Getsemani:

Padre nostro: *“Abba, Padre!”*

che sei nei cieli: *“non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi Tu”*

sia santificato il tuo nome: *manifestati come papà (cf.Gv 12,28);*

venga il tuo regno: *è lo scopo del “calice amaro”*

sia fatta la tua volontà: *“si faccia quello che vuoi Tu”*

come in cielo così in terra: *non più conflittualità tra “carne” e “spirito”;*

Dacci oggi il nostro pane quotidiano: *sostieni la debolezza della “carne”.*

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- Quali sono i sentimenti che suscita in te la preghiera di Gesù?
- Che cosa ci fa intuire Marco della situazione di Gesù in quella notte?
- Ti ritrovi in Pietro, Giacomo e Giovanni?
- Quali sono i sentimenti che suscita in te la preghiera di Gesù?

PREGHIERA

Preghiamo con il Salmo 39

“Ho sperato: ho sperato nel Signore
Ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.

Quanti prodigi hai fatto,
Signore mio Dio,
quali disegni in nostro favore!
Nessuno a te si può paragonare.

Se li voglio annunciare e proclamare
Sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.

Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
Allora ho detto: 'Ecco, io vengo.

Sul rotolo del libro, di me è scritto
di compiere il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore'."

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

(Charles de Foucauld)

"Padre mio, mi abbandono a te, fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, io ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto. Purché la tua volontà si faccia in me, in tutte le tue creature, io non desidero nient'altro, mio Dio. Io rimetto la mia anima nelle tue mani. Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo, ed è per me un bisogno d'amore donarmi, rimettermi nelle tue mani senza misura, con un'infinita fiducia, perché tu sei mio Padre." Tu vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

SCHEDA 13

“Non abbiate paura!”

La morte e la Risurrezione di Gesù (Mc 16, 1-8)

Iniziamo l'incontro pregando insieme e invocando lo Spirito Santo
(vedi ultime pagine)

Brano biblico

Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levar del sole. Dicevano tra loro : “Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?”. Alzando lo sguardo osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro videro un giovane, seduto sulla destra, vestito di una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro :” Non abbiate paura ! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' Risorto non e' qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro : “ Egli vi precede in Galilea. La lo vedrete, come vi ha detto “. Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di spavento e stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

RIFLESSIONE

“E' Risorto!” Letteralmente: “E' stato risuscitato (da Dio!)”. Ecco il brusco passaggio dall'intervento dell'uomo all'intervento di Dio. Ed è proprio qui che Marco vuole arrivare: farci prendere atto che questo avvenimento dipende esclusivamente dalla potenza di Dio.

L'insistenza sulla pietra che risulta già rimossa, sebbene fosse molto grande, rientra in questa prospettiva dell'intervento di Dio che supera le possibilità umane. L'azione dell'uomo si arresta fuori dal sepolcro. E' questo il paradosso, il punto di rottura:

al centro di un sepolcro, dove l'uomo non ha più nulla da fare, salvo occuparsi di un morto, si colloca l'azione di Dio che esprime vita e inizia una storia nuova.

Da notare ancora come l'evangelista Marco, non ci fa una cronaca della risurrezione. Da lui non possiamo sapere come, quando e dove è avvenuta. Il suo racconto riguarda la visita delle donne al sepolcro; non è un resoconto della risurrezione di Gesù. Questa infatti ci viene offerta mediante una "rivelazione".

Otto versetti in tutto. Marco non ci fa assistere alla risurrezione, e nemmeno tenta di descrivercela, ma ci conduce a cogliere l'annuncio fatto, all'interno del sepolcro, dal giovane misterioso alle donne.

Il nucleo della narrazione è costituito dall'annuncio pasquale. Le donne non trovano la tomba vuota. Trovano la tomba occupata da un "*giovane seduto a destra, vestito di una veste bianca*". Si tratta di un personaggio celeste che, più che interprete dei fatti è rivelatore dell'avvenimento.

Occorre sottolineare fortemente il fatto che la fede nella risurrezione non nasce dal sepolcro vuoto, ma da una rivelazione, da un annuncio appunto.

L'esperienza che fanno le donne pare debba racchiudersi, almeno inizialmente, nel "*vedere*"; di fatto vedono la pietra posta di lato. E, una volta dentro al sepolcro, vedono il giovane vestito di bianco. Da questo momento però, il vedere cede il posto all'ascoltare. E' la parola che introduce al cuore dell'avvenimento e permette di coglierlo nella sua realtà più profonda e sconvolgente.

Precisato così il senso del racconto, vediamo di coglierne alcuni aspetti caratteristici: *Nascere, vivere, morire, essere sepolti...* è la traiettoria normale della storia umana. La risurrezione del Cristo spezza questa traiettoria e liquida definitivamente questa storia. Il Suo sepolcro vuoto determina un inizio, non una fine. La tomba diventa il luogo della nascita. E' strano come certi pittori e ico-

nografi abbiano dipinto il Cristo risorto raffigurandolo nell'atto di uscire da una culla o, al contrario, nelle icone bizantine della natività si trovi raffigurato il bambino Gesù in fasce così strette da immaginare una mummia, simbolizzando così che colui che è nato non è altro che colui che salverà con la risurrezione.

Povere donne! Adesso che non c'è più un corpo da imbalsamare restano come paralizzate. Ma ecco che l'angelo assegna subito loro una missione diversa: *“Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea; lì lo vedrete, come vi disse”*. Si tratta di entrare in un altro progetto. Il Risorto rimette in moto la sequela. Gesù risorto li aspetta e ci aspetta lì dove ci ha incontrato la prima volta. Ci riapre gli occhi sulla nostra vita e ci precede. Si farà vivo nei nostri percorsi quotidiani della fede e ci accompagnerà personalmente e come comunità cristiana alla riscoperta di Lui. Forse è questa la conversione: smetterla di catturare Dio nei nostri schemi, irrigidirlo nei nostri riti, imbalsamarlo nelle nostre formule e celebrarlo nei nostri eventi. Lui vuole che facciamo risuonare l'annuncio di risurrezione nell'ordinarietà della nostra vita. E' là che Lui ci aspetta, nella vita quotidiana! E' là la prova della fedeltà e della nostra risposta al suo annuncio.

“Uscite, fuggirono dal sepolcro...” Così sono fuggite pure loro come tutti i discepoli dopo la sua cattura. I discepoli sono fuggiti quando Gesù andava a morire, le donne fuggono quando Gesù si è liberato dalla prigione della morte. Sembra che la nostra vera vocazione, in rapporto al Maestro sia quella della fuga, e che il saperlo vivo ci faccia ancora più paura che il vederlo in mano ai nemici. Ma Lui non ci rincorre, si limita a precederci in Galilea. Viene il sospetto che gli apostoli scappino in Galilea per allontanarsi il più possibile dal luogo dove hanno abbandonato e “consegnato” il Maestro. In Galilea potranno finalmente riprendere la vita di prima tranquilli e senza brutte avventure... Ed è

li, invece, che si troveranno a faccia a faccia col Risorto! In questa prospettiva, la loro/nostra fuga dal maestro, a mano a mano che si sviluppa, diventa una corsa di avvicinamento a Lui.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

Al termine di questo incontro con la Parola, mettiamo in comune le nostre speranze più grandi, derivanti dalla fede nella risurrezione del Signore, e lodiamo Dio per tutto il bene che continua a suscitare in noi, nella nostra comunità e nel mondo intero.

- La risurrezione segna la vittoria totale e definitiva della vita sulla morte; cosa significa per te credere nella risurrezione di Cristo? Quali sono le difficoltà a credere alla risurrezione dei morti?
- Il Risorto ci invita a non avere paura: in quali momenti della tua vita la delusione e lo scoraggiamento possono prendere il sopravvento? Cosa significa in quei momenti continuare a cercare e a seguire Gesù ?
- Credi nella Pasqua del Signore? La tua vita fa trasparire la fede nella risurrezione? Cosa può significare per la nostra comunità testimoniare la fede in Gesù risorto?

PREGHIERA FINALE

Preghiamo con la Sequenza Pasquale

Alla vittima pasquale
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.

L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.

Morte e vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita
era morto, ma ora vivo trionfa.

“Raccontaci Maria:
che hai visto sulla via?”.

“La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto
e vi precede in Galilea.”
Sì, ne siamo certi:
Cristo è veramente risorto.
Tu, Re vittorioso,
donaci la tua salvezza.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Proteggi sempre la tua Chiesa, Dio onnipotente, con l'inesauribile forza del tuo amore, perché, rinnovata dai sacramenti pasquali, giunga alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SUGGERIMENTI PER LA PREGHIERA

SEQUENZA ALLO SANTO SPIRITO

Vieni, Santo Spirito
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Senza la tua forza
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Nella fatica, riposo,
nella calura riparo,
nel pianto conforto.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen

VIENI, O SPIRITO CREATORE

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore,
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico, reca in dono la pace,
la tua guida invincibile ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.

Sia la gloria a Dio Padre al Figlio che è risorto
e allo Spirito consolatore nei secoli senza fine. Amen.

INNO ALLO SPIRITO SANTO.

O Spirito Creatore, vieni, le menti visita:
di grazia colma l'anima di chi creasti provvido.

Consolatore ottimo, dono del Dio altissimo,
sorgente, fuoco, carità, consacrazione intima.

O Donatore benefico di sette doni mistici
sul labbro degli Apostoli le lingue tu moltiplichi.

I nostri sensi illumina, d'amore i cuori penetra,
rafforza i corpi deboli col tuo potente impeto.

Le forze ostili dissipa, dona la pace all'anima,
con Te per guida, o Spirito, scampiamo dal pericolo.

A noi rivela, o Spirito, il Padre e l'Unigenito,
uniti a Te nell'intimo d'amore inestinguibile.

Sia gloria al Padre altissimo, al Vincitor degli inferi,
all'increato Spirito negli infiniti secoli. Amen.

V. - Manda il tuo Spirito e sarà una nuova creazione.

R. - E rinnoverai la faccia della terra.

Preghiamo:

O Dio, che hai istruito i tuoi fedeli, illuminando i loro cuori con la luce dello Spirito Santo, concedi a noi di avere nello stesso Spirito il gusto del bene e di godere sempre del suo conforto.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

VIENI, O SPIRITO SANTO

Vieni, o Spirito Santo, Santificatore onnipotente, Dio d'amore.

Tu che hai ricolmato di grazie la Vergine Maria,
che hai prodigiosamente trasformato i cuori degli Apostoli,
che hai infuso un miracoloso eroismo in tutti i tuoi martiri,
vieni a santificarci.

Illumina la nostra mente, fortifica la nostra volontà,
purifica la nostra coscienza, infiamma il nostro cuore,
e preservaci dalla sventura di resistere alle tue ispirazioni.

Amen.

PREGHIERA PER IMPLORARE LO SPIRITO SANTO

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo;
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti del tuo nome;
vieni a noi, assistici, vieni nei nostri cuori;
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compi tu stesso quanto da noi richiesto.

Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni,
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,
hai un nome santo e glorioso;
non permettere che sia lesa da noi la giustizia,

tu che ami l'ordine e la pace; non ci faccia sviare l'ignoranza;
non ci renda parziali l'umana simpatia,
non ci influenzino cariche e persone;
tienici stretti a te e in nulla ci distogliamo dalla verità;
fa' che riuniti nel tuo santo nome,
sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme,
così da fare tutto in armonia con te,
nell'attesa che per il fedele compimento del dovere
ci siano dati in futuro i premi eterni. Amen.

LODE ALLO SPIRITO SANTO

Gloria, adorazione, benedizione, amore a Te,
Eterno Divino Spirito,
che ci hai portato sulla terra il Salvatore delle anime nostre.
E gloria e onore al Suo adorabilissimo Cuore,
che ci ama di infinito amore!

O Spirito Santo, Anima dell'anima mia, io Ti adoro:
illuminami, guidami, fortificami, consolami,
insegnami ciò che devo fare, dammi i tuoi ordini.
Ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che desideri da me
e di accettare tutto ciò che permetterai mi accada:
fammi solo conoscere la Tua volontà.

PREGHIERA DI SANT'AGOSTINO

“Signore mio Dio,
unica mia speranza,
fa che stanco non smetta di cercarti,
ma cerchi il tuo volto sempre con ardore.

Dammi la forza di cercare,
Tu che ti sei fatto incontrare,
e mi hai dato la speranza di sempre più incontrarti.

Davanti a te
sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.

Davanti a te
sta la mia scienza e la mia ignoranza:
dove mi hai aperto, accoglimi al mio entrare;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.

Fa che mi ricordi di te,
che intenda te, che ami te".

PREGHIERA ALLA VERGINE MARIA

Nostra Regina e Protettrice, eccoci qui, davanti a te,
a contemplare la bellezza del tuo volto, la tenerezza dei tuoi occhi,
il coraggio della tua vita.

Fa che ogni giorno della nostra esistenza terrena
sia un inno di lode al Signore,
un amore sempre crescente per Lui, un miracolo perenne.

Tu che all'annuncio dell'Angelo hai saputo dire "sì" a Dio,
dai a ciascuno di noi la capacità di dire "sì" alla nostra storia,
alla nostra vocazione, alle prove che ci attendono.

Madonna Immacolata scendi in mezzo a noi
per portarci la luce di Gesù,
perché possiamo guardare il mondo con i Suoi occhi,
perché possiamo sentirLo a noi vicino
anche quando intorno è tutto buio.

Stendi il tuo Santo Manto sulle persone che amiamo,
su di noi, sulle nostre famiglie,
sulle nostre comunità e su tutta la Chiesa,
proteggici nella lotta contro il Maligno
e rendici capaci di pensare al Cielo.

Per intercessione delle dodici stelle che ti incoronano il capo,
Mamma Dolcissima,
salvaci da tutti i pericoli fisici,
psicologici e spirituali che corriamo
e colma le nostre mancanze, le nostre incapacità,
guarisci le nostre ferite, guida i nostri passi,
vinci le nostre paure,
accetta le nostre offerte e amaci poveri così come siamo.

O Madre Santissima,
Vergine che per la tua purezza hai ottenuto il privilegio
di stare accanto al tuo Figliolo per sempre,
guarda tutte le madri che si vedono strappati i propri figli e
abbi di loro pietà.

Donaci la salute, la pace, la serenità,
la gioia e la forza di stare sempre accanto
a tutti coloro che Dio mette sul nostro cammino
e di amare questa vita.
Così sia!

BIBLIOGRAFIA

- BARBIERI G., *Alla scuola della Parola. Sussidio per i "gruppi di ascolto"*. Elledici, Leumann (Torino) 1995.
- BIANCHI E., *Evangelo secondo Marco. Commento esegetico spirituale*, Bose 1984.
- BIANCHI E., *Meditare con Marco. Materiali per la lectio divina*, Torino, 2005.
- BOSETTI E., *Marco, il rischio di credere*, Bologna 2000.
- GARGANO I., *Lectio divina su il vangelo di Marco*, Bologna 1996.
- GNILKA J., *Il vangelo di Marco*, Assisi 1989.
- GRASSO S., *Vangelo di Marco*, Cinisello Balsamo 1989.
- GARGANO I., *Lectio divina sul Vangelo di Marco*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991.
- MARTINI C. M. M., *L'itinerario spirituale dei Dodici*, Roma 1993.
- MAZZINGHI L.- TAROCCHI S., *Marco. Il primo vangelo*, Bologna 1999.
- MICHAEL D., *Con Gesù in compagnia di Marco*, Bologna 2008.
- RAVASI G., *Il vangelo di Marco*, Bologna 1990.
- SARTOR P. MARGHERI - F. NOCETI S., *Le domande della fede. Marco il vangelo del catecumeno*, Bologna 2008.
- SCHWEIZER E., *Il vangelo di Marco*, Brescia 1971.
- SCOGNAMIGLIO E., *Ebbero paura della folla, Lectio divina su alcuni brani del vangelo di Marco*, Milano 2010.
- UCN, SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *Bibbia e Catechesi, proposte e metodi*, Elledici, Leumann (Torino) 1999.

INDICE

Introduzione Generale	Pag.	3
IL VANGELO SECONDO MARCO	“	4
COSA SONO I CENTRI D’ASCOLTO DELLA PAROLA	“	11
LA STRUTTURA DELLE SCHEDE	“	14
SCHEDA 1 <i>“Convertitevi e credete al Vangelo”</i>	“	16
SCHEDA 2 <i>“Non abbiamo mai visto nulla di simile”</i>	“	21
SCHEDA 3 <i>“Chi ha orecchi per intendere intenda”</i>	“	27
SCHEDA 4 <i>“Il Regno di Dio”</i>	“	34
SCHEDA 5 <i>“Non avete ancora fede?”</i>	“	37
SCHEDA 6 <i>“Effatà: Apriti!”</i>	“	42
SCHEDA 7 <i>“Chi perderà la vita per me, la salverà”</i>	“	48
SCHEDA 8 <i>“Credo: aiuta la mia incredulità”</i>	“	55
SCHEDA 9 <i>“Che cosa vuoi che io faccia per te?”</i>	“	59
SCHEDA 10 <i>“La mia casa sarà chiamata casa di preghiera”</i>	“	64
SCHEDA 11 <i>“Date a Dio quello che è di Dio”</i>	“	69
SCHEDA 12 <i>“Vegliate e pregate”</i>	“	74
SCHEDA 13 <i>“Non abbiate paura!”</i>	“	80
SUGGERIMENTI PER LA PREGHIERA	“	85
Bibliografia	“	91



Centro per la Cultura San Ciriaco Abate
COLLANA QUADERNI

ANNO 2002

- | | | | |
|---|--|----|--|
| 1 | Linee pastorali 2002/2003
Decreto sulle feste
Evidenza dei simboli nella
liturgia battesimale | 10 | Orientamenti pastorali
per gli anni 2004/2006
Il tuo Volto Signore io cerco |
| 2 | Progetto Tabor
Scuola di Preghiera | 11 | Lettera pastorale sulla vocazione
...Poi lo condusse fuori e gli disse:
Guarda il cielo e conta le stelle... |

- 3 Visita pastorale
Unità Pastorale

- 4 Norme per la celebrazione
dei matrimoni

ANNO 2004

- 12 Azione cattolica: alzati e cammina!
La Chiesa ha bisogno di voi

ANNO 2003

- 5 Lettera Pastorale
sulla Beata Vergine Maria
Regina del Santo Rosario

- 6 Linee per un progetto diocesano
di formazione permanente
del clero - Io ho scelto voi

- 7 La chiesa ripudia la guerra

- 8 Il diaconato permanente

- 9 Progetto Tabor
Gesù vide un uomo... e gli disse:
Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì

- 13 Progetto Diocesano
di Pastorale Familiare

- 14 Non prendete nulla per il viaggio...

- 15 Progetto Tabor
Siamo venuti per adorare il Signore

- 16 Scuola di formazione teologica
Vademecum per lo studente

- 17 Formazione socio-politica
Commissione Justitia et Pax VOL I

- 18 Formazione socio-politica
Commissione Justitia et Pax VOL II

ANNO 2005

- 19 Eucarestia, memoriale del Signore e alimento di vita immortale
- 20 Azione Cattolica Italiana
Atto normativo diocesano
- 21 Servo di Dio
Agostino Ernesto Castrillo - Vescovo
- 22 Lo Scoutismo e l'Iniziazione
Cristiana
- 23 Progetto Tabor - Centri d'Ascolto
Ecco, il seminatore usci a seminare
- 24 Per un rinnovato Annuncio
del Vangelo della Speranza
- 25 Il lavoro è un bene dell'uomo...
(Giovanni Paolo II, LE 9)
- 26 Gigante dei suoi sogni o nano delle
sue paure? La condizione giovanile
tra incertezza e ricerca d'identità

ANNO 2006

- 27 Progetto Tabor Centri d'Ascolto
Sulla tua parola getterò le reti
- 28 Linee introduttive al Centro d'Ascolto
Questi è il figlio mio, l'eletto: ascoltatelo

ANNO 2007

- 29 Linee Pastorali 2007/2010
per la Nostra Chiesa in Missione
- 30 Itinerario Diocesano di Catechesi
Andate e proclamate
- 31 Progetto Tabor Centri d'Ascolto
Ti basta la mia grazia

ANNO 2008

- 32 Manuale dei Chierichetti
Lasciate che i bambini vengano a me
- 33 Gi Animatori Vocazionali
Togliti i sandali
- 34 Trogetto Tabor - Servi di Cristo Gesù
- 35 Trogetto Tabor
Testimoni della Fede

ANNO 2009

- 36 Osservatorio delle Risorse
e delle Povertà - Vol. 1
- 37 Progetto Tabor
Gli gettò addosso il suo mantello

ANNO 2010

- 38 Settimana Sociale
La Caritas in Veritate
- 39 Progetto Tabor 2010
Signore, da chi andremo?
- 40 Itinerari Formativi per il Clero
Regola di Vita
- 41 Osservatorio delle Risorse
e delle Povertà - Vol. 2
- 42 Sussidi per i Centri di Ascolto
Oggi devo fermarmi a casa tua
- 43 Itinerario per i Centri di Ascolto
sul Vangelo di Marco

ANNO 2011

- 44 Progetto Tabor 2011
Il Tesoro nascosto

La Poligrafica
Z.I. La Bruca - 87029 SCALEA (Cs)
Tel. 0985.42533
www.lapoligraficasrl.it